

Rassegna Stampa

20-05-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	20/05/2022	10	AGGIORNATO - La politica del mare sfida decisiva per il Paese = Le proposte delle filiere per una politica del mare: Sfida decisiva per il Paese /1 parte <i>Giorgio Santilli</i>	3
-------------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	20/05/2022	11	Di Stefano: I n f r a s t r u t t u r e e riforme le sfide per l` Isola = Intervista a Riccardo di stefano - Riforme e lavoro, le sfide della Sicilia <i>Redazione</i>	6
ITALIA OGGI	20/05/2022	2	A bloccare l`energia in Italia non è la Russia, ma la burocrazia. In Sicilia in attesa di via 1.155 progetti = A bloccare l`energia in Italia non è la Russia ma la burocrazia <i>Filippo Merli</i>	8

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	20/05/2022	26	Prezzari, mani libere sui costi <i>Fabrizio G Poggiani</i>	9
-------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

FATTO QUOTIDIANO	20/05/2022	9	Mafia e clientele: Palermo resuscita i suoi "scafazzati" = Ras, clientele e mafia: Palermo s` è inceppata nel suo carnevale triste <i>Giuseppe Lo Bianco</i>	11
SICILIA CATANIA	20/05/2022	5	Meloni in pressing sul Musumeci-bis Ma Tajani la gela <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	20/05/2022	6	Colluso con la mafia Palermo, confiscati beni per 150 milioni alre dei supermercati = Mafia, maxi-confisca da 150 milioni al "re del supermercati" di Palermo <i>Michele Guccione</i>	15
SICILIA CATANIA	20/05/2022	10	Sgravio fiscale per " Resto al Sud " , domande entro l` estate <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	20/05/2022	10	Vecchio fsc, 13 miliardi a rischio e per il nuovo i piani entro l` estate <i>M. G.</i>	18
SICILIA CATANIA	20/05/2022	12	Orari di lavoro stressanti per gli autisti degli autobus l` azienda affronti il problema = Orari di lavoro stressanti per gli autisti degli autobus l` azienda affronti il problema <i>Maria Elena Quaiotti</i>	19
SICILIA CATANIA	20/05/2022	16	Carla Santocono nuovo procuratore della Repubblica <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	20/05/2022	36	L` hub dell` innovazione avvicinerà in sicilia ricerca e mondo produttivo <i>Redazione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	20/05/2022	8	A quello reso noto da Salvini che lo vedrebbe perdente, replica la Meloni: I nostri lo danno in crescita. Nessun motivo per non ricandidarlo. Tajani resta freddo: Non c` è fretta = Musumeci, resta la distanza tra gli alleati <i>Giacinto Pipitone</i>	23

SICILIA ECONOMIA

SICILIA RAGUSA	20/05/2022	24	Rg-Ct, l` appalto slitta ancora Antieconomico per le imprese? <i>Michele Barbagallo</i>	25
SICILIA CATANIA	20/05/2022	10	Bip apre a Palermo 200 assunzioni lavoro a distanza per tutto il mondo = Prende corpo il " South working " <i>Michele Guccione</i>	26
SICILIA CATANIA	20/05/2022	12	Civita, rifiuti abbandonati e incuria Uno sfregio al cuore della città = ivita, rifiuti abbandonati e incuria Uno sfregio al cuore della città <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	20/05/2022	23	Bollette idriche pazze Probabile un furto = Bollette idriche di oltre 7mila euro L` Acoset: Può trattarsi di un furto <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	20/05/2022	8	Pnrr, pochi progetti: 76 milioni a rischio <i>Gia Pi</i>	30

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	20/05/2022	13	Sicurezza e viabilità un piano predisposto dal Comune in tutta l'area <i>Redazione</i>	31
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	20/05/2022	2	Draghi richiama i partiti = Draghi, ultimatum a Lega e Forza Italia: a rischio i fondi Ue <i>Monica Guerzoni</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	20/05/2022	2	Cemento, rifiuti, roghi Sicilia in mano alle ecomafie = Plastica, reti e mozziconi le spiagge siciliane sono invase dai rifiuti <i>Giada Lo Porto</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	20/05/2022	3	Incendi e cemento i grandi business delle ecomafie nell'Isola <i>Alessia Candito</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	20/05/2022	5	Musumeci: bis solitario Lagalla alla kermesse dc abbraccia Cuffaro = La tentazione di Musumeci candidarsi in solitaria Cuffaro abbraccia Lagalla <i>C. R.</i>	39

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/05/2022	2	Wall Street a un passo dall'Orso = Wall Street in perdita a un passo dall'Orso: crescono i timori su Pil, utili e margini <i>Morya Longo</i>	41
SOLE 24 ORE	20/05/2022	5	Ultimatum di Draghi sulle riforme: fiducia sul Ddl concorrenza = Concorrenza, Draghi ha finito la pazienza: fiducia entro maggio <i>Barbara Fiammeri</i>	45
SOLE 24 ORE	20/05/2022	12	Dopo 30 anni il metodo falcone è più attuale ancora = Segui i soldi, troverai la mafia: il metodo Falcone è più attuale che mai <i>Roberto</i>	47
SOLE 24 ORE	20/05/2022	5	Per i balneari ultimo lodo su indennizzate garer inviate al 2024 = L'ultimo lodo possibile su indennizzi e deroghe alle gare fino al 2024 <i>Carmine Fotina</i>	50
STAMPA	20/05/2022	22	Intervista a Pasquale Tridico - Tridico: mille euro come salario minimo = "Il lavoro è ripartito, basta con i precari salario minimo da mille euro al mese" <i>Luca Monticelli</i>	51

**FILIERE E PROGETTI**

La politica del mare sfida decisiva per il Paese

Giorgio Santilli — alle p. 10 e 11



Le proposte delle filiere per una politica del mare: «Sfida decisiva per il Paese»

Confindustria. Parlano le associazioni di categoria che hanno partecipato al tavolo permanente confederale: misure specifiche in una strategia complessiva, ma occorre un coordinamento nel governo. Urgente una politica industriale che sostenga lo sforzo verso digitalizzazione e sostenibilità

Giorgio Santilli

Da trenta anni il dibattito sulla centralità di una politica mediterranea per l'Italia va e viene, tra alti e bassi, spesso legato a variabili esogene o a fattori contingenti, ma non si è mai tradotto in una "politica del mare" condivisa, stabile, integrata, capace di creare un quadro unitario di certezze e convenienze di lungo periodo per lo sviluppo di tutte le filiere produttive coinvolte nel cluster portuale-marittimo, dalla portualità alla logistica, dalla nautica alla cantieristica, dalla pesca al turismo. Senza contare che gran parte del nostro commercio estero passa dal mare. Non mancano passi avanti dal lato pubblico negli ultimi mesi, come conferma l'elenco dei progetti di infrastrutturazione dei porti per dieci miliardi finanziati da Pnrr e risorse nazionali e inseriti nell'allegato Infrastrutture al Def dal mi-

nistro Giovannini. O il continuo (ma ancora non definitivo) aggiustamento della disciplina e delle risorse per le Zone economiche speciali al Sud.

Quello che è mancato è invece una visione di insieme, il riconoscimento di una «economia del mare» come tema strategico e una policy trasversale e coordinata di governo che rompa l'asfissiante verticalizzazione di competenze ministeriali (vizio nazionale che si ritrova anche nel Pnrr). Serve una politica che incardini la Blue Economy come priorità per lo sviluppo dell'Italia, in particolare del Mezzogiorno, che faccia una definitiva scelta di integrazione sul fronte logistico e fondi una politica industriale capace di sostenere gli investimenti delle imprese nelle sfide della digitalizzazione e della transizione energetica e ambientale. Soprattutto, valorizzi l'enorme patrimonio imprenditoriale, un fatturato totale di 82 mi-

liardi e 530mila occupati, che conta primati nella crocieristica, nella nautica da diporto, nella cantieristica di navi passeggeri.

Su questo fronte all'ordone del giorno della politica e del governo non c'è nulla. È **Confindustria**, con il suo Progetto mare, lanciato dalla presidenza di Carlo Bonomi e coordinato dal vicepresidente per l'economia del mare, Natale Mazzuca, a rimettere al centro della politica economica na-



Peso: 1-2%, 10-83%



zionale l'esigenza di utilizzare al meglio la risorsa Mare: risorsa naturale e produttiva, leva di sviluppo per il sistema Paese. Il Rapporto ricorda il lungo elenco di criticità da affrontare e risolvere con una visione unitaria. Prima fra tutte proprio quella della governance: serve un luogo istituzionale forte di coordinamento delle politiche, un ministero o una direzione che concentri i poteri e le competenze, superando la frammentazione e semplificando le procedure burocratiche.

La forza del progetto confindustriale, presentato la settimana scorsa, sta proprio nell'essere partito dalle esigenze, dalle proposte concrete, dalle prospettive dei singoli settori produttivi di fronte alle sfide poste dal dopo-Covid e dalla guerra in Ucraina, dalla riorganizzazione dei flussi logistici mondiali, dalla sostenibilità energetica e ambientale non solo delle nostre banchine ma anche delle nostre flotte. E poi di aver costruito un quadro di insieme, facendo parlare fra loro le diverse componenti produttive e proponendo prospettive anche coraggiose, come quella di fare

dei porti siti attrattivi di processi produttivi e logistici integrati.

Oggi Il Sole 24 Ore raccoglie le voci delle undici associazioni di categoria che formano il cluster e partecipano al tavolo permanente per l'economia del Mare di **Confindustria**, proprio per ricordare al governo la ricchezza dei temi e la consapevolezza delle imprese sulle questioni cruciali da affrontare: la riduzione degli oneri amministrativi sulle navi battenti bandiera italiana per evitare la fuga verso altre bandiere; il rischio che le normative ambientali Ue penalizzino il settore europeo mentre occorre favorire la convergenza del quadro di regole su scala internazionale; la semplificazione delle procedure per investire; un sistema di incentivi per gli investimenti in digitalizzazione della filiera logistica-portuale e in ammodernamento della flotta in chiave di sostenibilità. Il 30% della flotta ha più di 30 anni e il rinnovamento deve coincidere con un investimento, che va sostenuto, verso l'elettrificazione e i carburanti alternativi.

Ar ricordare le potenzialità di sviluppo e al tempo stesso le difficoltà della

Blue Economy ieri ci ha pensato anche un rapporto realizzato dal Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, in collaborazione con il Centro Studi Tagliacarne: nel 2021 sono state programmate dalla Blue economy 406.500 entrate di personale, quasi il 9% del totale programmato dalle imprese nel 2021. Rispetto al 2019, però, cresce di sei punti la difficoltà di reperimento della manodopera, che si attesta al 24,7% delle richieste, con punte del 42,7% nella cantieristica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEF INFRASTRUTTURE
Dieci miliardi di investimenti nei porti ma mancano incentivi per il rinnovamento della flotta



SISTEMA EXCELSIOR
Nel 2021 dalla Blue Economy il 9% delle entrate programmate di personale, ma una su 4 non trova offerta di lavoro

ASSOCIAZIONI IN CAMPO PER LO SVILUPPO DEL SETTORE

Mattioli (Confitarma)

Il Registro internazionale impone riduzione di costi e semplificazioni

In Italia non riusciamo più a vedere il mare come fattore di sviluppo, mentre servirebbe una più efficace e coerente attenzione sul piano politico e amministrativo. Da tempo chiediamo una Governance del Mare ispirata al modello francese, che metta a sistema tutte le competenze marittime sulla base di tre fattori: forte supporto della politica, amministrazione efficiente e ampio coinvolgimento degli stakeholder. Il Covid e la guerra in Ucraina hanno evidenziato l'importanza della filiera logistica, che inizia e finisce con il trasporto marittimo, e il valore strategico di una flotta mercantile nazionale che, grazie ai suoi lavoratori, rappresenta una soluzione flessibile per garantire l'approvvigionamento energetico di materie prime e beni di prima necessità. La prossima estensione dei benefici del Registro Internazionale impone l'allineamento con le altre bandiere comunitarie che hanno costi inferiori, per evitare la perdita di

competitività del nostro sistema, condizionata da procedure amministrative farraginose. Per quanto riguarda la transizione ecologica, gli armatori italiani in questi anni hanno fatto consistenti investimenti grazie ai quali, almeno per alcune tipologie, si è drasticamente ridotta l'età media della flotta con l'introduzione di nuove unità ecofriendly in linea con gli ambiziosi obiettivi previsti dall'Ue con il Fitfor5. In questo contesto, c'è l'esigenza di semplificare il quadro normativo e trasformarlo in strumento di sviluppo e di riforme veloci sulla base di una pianificazione e di un confronto ampio e trasparente con l'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO MATTIOLI
Presidente
Confitarma



Peso: 1-2%, 10-83%

36%

LA FLOTTA CON PIÙ DI 30 ANNI

Oltre un terzo della flotta nazionale ha un'età che va dai 30 anni in su. Circa il 10% tra 20 e 24 anni, il 13,2% sotto i 10 anni

10,1 miliardi

INVESTIMENTI PER I PORTI NEL DEF

Nel Def 2022 gli investimenti infrastrutturali per porti superano i 10 miliardi. Per il programma Green ports Pnrr e Fsc stanziato 440 milioni

Cecchi (Confindustria nautica)

Riqualficazione dei porti turistici e incentivi all'acquisto di barche

La Blue Economy è una grande opportunità di crescita in chiave di sostenibilità e innovazione, un modello di sviluppo che guarda al futuro. La filiera della nautica, il diporto, il turismo costiero, rivestono ruoli rilevanti nell'Economia del Mare e necessitano di interventi strutturali, regolatori e di investimento. In questo senso, servono misure di semplificazione della regolamentazione per operatori e utenti, una riforma del demanio dedicata alla portualità turistica, il rafforzamento immediato della Direzione del trasporto marittimo del Mims per garantire le necessarie decisioni di politica industriale e la finalizzazione del Codice della Nautica, i cui decreti attuativi sono tuttora incompleti. I porti turistici necessitano di interventi di riqualificazione, manutenzione, efficientamento energetico e digitalizzazione dei sistemi di gestione. Mancano, inoltre, politiche che incentivino gli italiani all'acquisto di barche. Siamo

al centro del Mediterraneo e la nostra posizione geografica può renderci più attrattivi non solo verso la clientela nazionale ma anche con quella straniera. In questo scenario il Salone Nautico Internazionale di Genova, l'evento di settore più importante del Mediterraneo che nel 2023 sarà completamente rinnovato nell'ambito del progetto di Renzo Piano per il Waterfront genovese, è uno strumento strategico di politica industriale e di internazionalizzazione per le aziende, quindi va valorizzato e sostenuto al massimo ottimizzando le risorse disponibili, evitando di polverizzare e negli eventi di minore portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAVERIO CECCHI
Presidente
Confindustria
nautica

Giana (Federtrasporto)

Prioritari i collegamenti tra porti e reti di ferrovie, strade e interporti

L'efficienza del sistema complessivo dei trasporti e la sua capacità di servire efficacemente il Paese, non solo in termini economici ma anche sociali e culturali, è strettamente legata anche al grado di interconnessione tra le diverse reti dei trasporti. Il rapporto tra la portualità e il complesso sistema delle infrastrutture e dei servizi "lato terra" è stato quindi il focus principale del contributo di Federtrasporto al lavoro comune sul Progetto Mare, con particolare riferimento alla rete ferroviaria italiana e al sistema nazionale degli interporti. L'integrazione tra la rete ferroviaria e la portualità italiana rappresenta uno dei principali obiettivi degli importanti investimenti in corso e programmati, tra i quali è utile citare ad esempio quelli presso i porti di Trieste, di Genova, di Taranto e di Gioia Tauro, rispetto ai quali è necessario un lavoro di

squadra, pianificando gli investimenti in maniera coerente e garantendo la sincronia temporale tra i diversi soggetti coinvolti. Rilevante è anche il ruolo degli interporti, nella loro funzione di nodi di interscambio, che con i 65 milioni di tonnellate di merce movimentata e oltre 49.000 treni l'anno offrono un decisivo contributo al potenziamento dei flussi logistici e alla loro efficienza, con miglioramenti anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale in termini sia di minori emissioni di CO₂, sia di decongestionamento delle arterie viarie stradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ARRIGO
GIANA**
Presidente
Federtrasporto



Blue Economy. Serve una politica che incardini l'economia del mare come priorità dello sviluppo per l'Italia, in particolare per il Mezzogiorno



Peso: 1-2%, 10-83%

Giovani industriali

Di Stefano: «Infrastrutture e riforme le sfide per l'Isola»

Giordano Pag. 11



L'intervista al presidente dei Giovani di Confindustria

Riccardo Di Stefano: «Il divario col resto del paese rimane, l'Isola è un hub logistico naturale ma va dotato di infrastrutture. Qui punte incredibili di neet, serve investire sull'istruzione scientifica»

«Riforme e lavoro, le sfide della Sicilia»

Antonio Giordano

I Giovani imprenditori di **Confindustria** hanno scelto Palermo per il loro prossimo incontro: «Med in Italy» è una giornata di dibattito e confronto per conoscere e approfondire i trend che accomuneranno i paesi del Mediterraneo che si tiene oggi a Palazzo dei Normanni a partire dalle 9.30.

Guidati dal presidente Riccardo Di Stefano (palermitano alla guida del movimento nazionale) e, alla presenza del presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, i Giovani imprenditori hanno organizzato un dibattito che coinvolgerà grandi imprese, pmi e startup, rappresentanti della business community e del mondo del giornalismo e dell'accademia, saranno il made in Italy, l'export, l'energia, la sostenibilità e le sfide post pandemiche i temi al centro del dibattito.

Tra gli altri intervengono, il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno; il presidente di

OTB, Renzo Rosso; il Ceo di Arsenale, Paolo Barletta; il presidente di Simest, Pasquale Salzano; il presidente della Raffineria di Gela, Walter Rizzi.

Di Stefano, perché partire da Palermo.

«Una scelta che ha un duplice significato: per prima cosa porre un riflettore sempre acceso sul divario che questa parte del paese continua a registrare e, dall'altro, quello di fare emergere come le opportunità e le sfide del Sud sono quelle dell'intero paese. Il Sud, come anche il resto di Italia, deve puntare a un investimento forte in ricerca e sviluppo. Oggi abbiamo una possibilità per rendere il paese un luogo di produzione ad alto valore aggiunto: sfruttando l'opportunità di riportare i processi produttivi all'interno dell'Italia accorciando le filiere. Due opportunità che pandemia e crisi geopolitica hanno evidenziato. La Sicilia in questo è un hub logistico naturale, ma ancora non ha le infra-

strutture».

Uno dei temi è quello delle infrastrutture. Spostarsi da un capo all'altro dell'Isola è un'avventura. E poi il collegamento sullo Stretto, ovvero il ponte...

«Mancano le infrastrutture sulle intermodalità dei porti, manca un verso sistema infrastrutturale per diventare un centro di distribuzione merci tra Nord e Sud del mondo e tra Est e Ovest. Serve qualsiasi infrastruttura legata al sistema industriale della Sicilia. E lo Stretto attualmente senza un collegamento è un limite alla capacità di logistica dell'Europa stes-



Peso: 1-3%, 11-60%

sa».

Oggi le risorse non mancano tra fondi europei e Pnrr, quello che manca sono i progetti...

«Il Pnrr ha due condizioni fondamentali ma non sono sufficienti da sole. Mettere a terra e rendicontare le opere nei tempi stabiliti è una sfida molto ardua. Servono anche le riforme abilitanti. Chiediamo da tempo la riforma sulla concorrenza, la riforma della scuola e dell'orientamento, la riforma fiscale. Il nostro timore è che con l'avvicinarsi della fine legislatura i partiti si concentrino sull'agone elettorale e non mettano più nelle condizioni del governo di sfruttare questa occasione. Da 30 anni aspettiamo le riforme, ci hanno sempre raccontato che le risorse non c'erano e oggi ci sono. Il nostro paese è inevitabilmente legato al contesto europeo e l'industria italiana deve affrontare sfide globali con partner europei. Al Sud, inoltre, la condizione necessaria è l'effici-

cientamento della pubblica amministrazione. Penso agli investimenti in energie rinnovabili bloccati in iter estenuanti mentre l'opportunità delle Zes va colta creando un ecosistema costruito da aziende e istituzioni locali perché attrarre investimenti non è semplice in Sicilia. Ma è necessario».

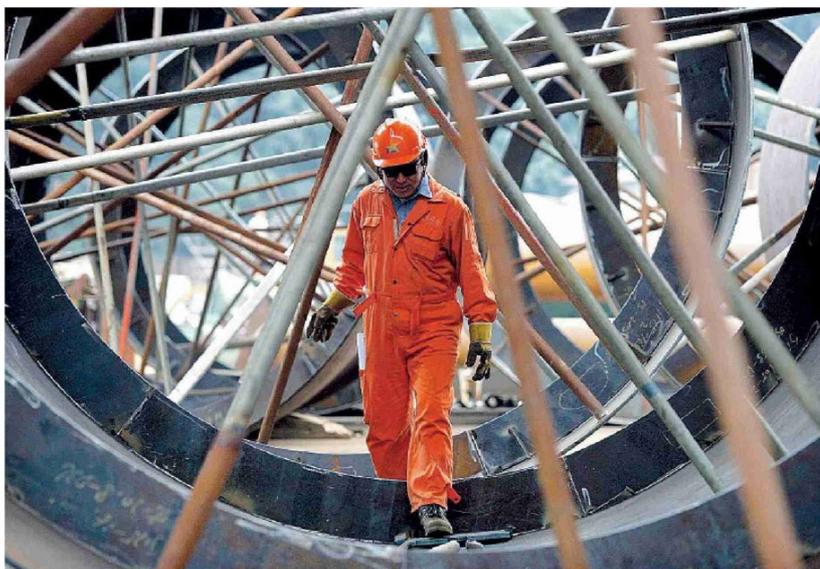
Infine il tema dei giovani. La Sicilia detiene il record dei neet (siamo al 30,3%), gli strumenti per l'orientamento sembrano faticare e ci sono settori, come il turismo, che lamentano la mancanza di manodopera.

«L'Italia ha il triste primato dei Neet e in Sicilia si raggiungono punte incredibili. Questo produce uno scollamento tra domanda e offerta e un impatto sociale e un grave deficit per la nostra economia che, soprattutto nel manifatturiero, soffre la mancanza di capitale umano qualificato. Confindustria è fortemente orientata sui temi dell'orientamento scolastico e l'accesso alle lauree scien-

tifiche e alle materie Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) specie in riferimento alle studentesse. Questa distanza tra giovani e lavoro va colmata e il reddito di cittadinanza non è stata la risposta perché non ha sortito l'effetto che voleva specie perché è mancato il lato delle politiche attive del lavoro. Oggi il sistema industriale soffre la mancanza di circa 240 mila laureati Stem. E il 40% dei profili professionali ricercati non si trovano. Si parla di professioni tecniche, ma anche creative. Si è ridefinito il perimetro tra lavoro e professionalità e serve essere al passo».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader degli industriali, Bonomi, oggi a Palermo per un dibattito su imprese, pmi e start up



Il lavoro e la Sicilia. Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani di Confindustria, a sinistra



Peso: 1-3%, 11-60%

A bloccare l'energia in Italia non è la Russia, ma la burocrazia. In Sicilia in attesa di via 1.155 progetti

Filippo Merli a pag. 2

IL PUNTO

A bloccare l'energia in Italia non è la Russia ma la burocrazia

DI FILIPPO MERLI

È una questione di prontezza di riflessi. Entro il 2022 l'Ue sospenderà le forniture energetiche dalla Russia? Nel caso, servono alternative immediate. In Sicilia ci sono. O meglio: ci sarebbero. Rinnovabili, eolico, solare, fotovoltaico. C'è solo un problema, ben conosciuto in Italia: la burocrazia. Che tiene tutti i progetti in sospeso e che congela milioni di investimenti.

Nell'isola accade che a un imprenditore che ha presentato una richiesta di autorizzazione a mezzo Pec per centinaia di migliaia di euro venga richiesto di consegnare la ricevuta di pagamento di un bollo da 13 euro in copia originale perché lo sportello non accetta la scansione allegata alla posta certificata.

E poi succede che per alcuni bandi i progetti si debbano presentare sempre via Pec, ma al momento dell'invio la mail torni indietro perché la casella di posta dell'ufficio

pubblico è piena e non è stata svuotata. Oppure che grossi file che contengono il rendering dei piani di studio non possano essere aperti dai computer degli uffici regionali perché sono vecchi e lenti.

A lanciare l'allarme burocrazia è stata Sicindustria, che in un dossier sulle autorizzazioni ambientali in attesa di essere processate denuncia che 1.155 progetti di investimenti pubblici e privati sono bloccati perché attendono un decreto autorizzativo.

Lo studio condotto dagli industriali siciliani, come ha riportato Repubblica Palermo, si basa su dati che vanno dal 2017 alla fine del 2021. «Dire a quanto ammontano gli investimenti in sospeso è arduo, ma di certo parliamo di oltre due miliardi di euro, se consideriamo che soltanto nel fotovoltaico ci sono oltre 80 mega impianti», hanno spiegato gli industriali siciliani. Decarbonizzazione, Green deal, sosteni-

bilità, indipendenza dal mercato russo. Belle parole. Intenzioni lodevoli. Peccato che la macchina pubblica fermi tutto per tecnicismi, lentezza e inadempienza. La sburocratizzazione della Pa è in ogni programma elettorale, si trova sull'agenda del ministro competente di qualunque governo, riecheggia nei palazzi della politica e in quelli istituzionali. Ma, come conferma la Sicilia, resta un buon proposito. Fatti, pochi. Dalle parti di Palermo i ritardi nel rilascio delle autorizzazioni possono superare anche i tre anni. Secondo Sicindustria, sulla base dei dati pubblicati sul sito dell'Arta, sebbene i decreti per le autorizzazioni di impatto ambientale dovrebbero essere liquidati in 90 giorni, nell'isola il tempo medio di attesa è di 15 mesi. Ovvero 450 giorni. Avanti così. Fino al prossimo annuncio di sburocratizzazione.

— © Riproduzione riservata —

Le autorizzazioni vanno date in 90 giorni. Ce ne vogliono 450



Peso: 1-4%, 2-22%

Le risposte ufficiali del ministero della transizione ecologica sulle tariffe in edilizia

Prezzari, mani libere sui costi

In assenza della voce è il tecnico a determinare il valore

DI FABRIZIO G. POGGIANI

In assenza della voce di costo nei prezzari, il tecnico incaricato può procedere con la determinazione analitica di un nuovo prezzo.

Le spese professionali, al contrario, sono sempre verificate sulla base del provvedimento del ministero della Giustizia del 2016.

Queste alcune delle risposte alle domande frequenti (FAQ) predisposte dal ministero della Transizione ecologica (Mite) e collocate sul proprio sito istituzionale di aprile 2022.

Si ricorda, innanzitutto, che i massimali di costo indicati nel dm 14/02/2022 sono riferiti all'insieme dei beni che concorre alla realizzazione dell'intervento agevolabile e non alle opere compiute e che, con il citato decreto, in vigore dal giorno successivo (15/02/2022), il dicastero della Transizione ecologica ha fissato i costi massimi agevolabili per determinate tipologie di beni, nell'ambito delle detrazioni fruibili per gli interventi di efficientamento energetico.

Le disposizioni richiamate si applicano alla tipologia di beni indicata nell'allegato A, per la realizzazione degli interventi indicati nel comma 2, dell'art. 121 del dl 34/2020 (opzione per cessione e/o sconto in fattura), ai fini dell'asseverazione della congruità delle spese.

I nuovi massimali devono essere utilizzati dai professionisti tecnici incaricati ai fini del rilascio delle asseverazioni destinate a stabilire la

congruità delle spese per il risparmio energetico e i massimali indicati sono indicati al netto dell'Iva, degli oneri professionali e dei costi di posa in opera; per le tipologie non ricomprese nell'allegato A, l'asseverazione deve certificare il rispetto dei costi massimi specifici utilizzando i prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome, nonché dai listini delle camere di commercio o dal prezzario DEI.

Sulla base delle novità introdotte, il dicastero ha fornito ulteriori chiarimenti concernenti l'ambito applicativo dei nuovi massimali precisando, innanzitutto, che l'attestazione di congruità deve essere ottenuta per tutti gli interventi energetici ammessi alle detrazioni che accedono alle opzioni di cessione e/o sconto in fattura e alla detrazione maggiorata del 110% (superbonus).

Nessuna attestazione di congruità, al contrario, deve essere richiesta per gli interventi in edilizia libera, di cui all'art. 6 del dpr 380/2001 e decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti del 2/03/2018 o della normativa regionale o provinciale e per quelli di ammontare non superiore a 10 mila euro, eseguiti sulle singole unità immobiliari o sulle parti comuni degli edifici, mentre deve essere sempre presente, a prescindere dall'ammontare, per gli interventi di rifacimento delle facciate (FAQ 3/02/2022).

Nella risposta più recente è stato ulteriormente chiarito che, in ogni caso, nell'ambito dell'ecobonus, ai sensi delle indicazioni introdotte dai punti 13.1 e 13.2 dell'allegato A del dm 6/08/2020 (decre-

to Requisiti), per gli interventi di edilizia libera o di importo inferiore ai 10 mila euro, l'ammontare massimo della detrazione o della spesa massima ammissibile deve essere determinato esclusivamente sulla base dei costi massimi specifici per tipologia di intervento di cui all'allegato I del decreto requisiti; i massimali indicati nel decreto 14/02/2022, peraltro, sono riferiti all'insieme dei beni che concorre alla realizzazione delle tipologie di intervento indicate in tabella e non alle opere compiute.

Ai fini della determinazione dell'Iva si rinvia alle indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate mentre per le spese professionali ci si deve attenere, anche per le verifiche, ai massimali indicati nel decreto 17/06/2016 del ministero della Giustizia.

I costi delle opere relative alla installazione e quelli della manodopera sono determinati sulla base dei prezzari di cui al comma 4, dell'art. 3 del decreto costi massimi (regionali, provinciali, camera-ali o DEI).

Il tecnico abilitato, dunque, può attestare un "nuovo prezzo" (prezzo rideterminato perché non indicato nei prezzari) determinato in modo analitico nel rispetto di un procedimento che deve tenere conto di tutte le variabili intervenute nella relativa definizione, rilasciando una



Peso: 44%



relazione firmata da allegare, oggetto di controlli ai sensi del dm 6/08/2020. Infine, ai fini della congruità, si deve fare riferimento ai prezziari indicati dal dm 6/08/2020 o, in alternativa, di quelli regionali, provinciali, camerale o DEI e ai valori massimi del decreto del 14/02/2022 con un doppio controllo sia rispetto ai prezziari, sia rispetto ai costi massimi; il controllo sui prezziari comporta la verifica della spesa sostenuta

per l'intervento mentre il controllo per i costi massimi la verifica della spesa sostenuta deve essere sviluppata limitatamente alla fornitura dei beni i cui costi sono determinati dal medesimo provvedimento, con la conseguenza che la congruità sarà fissata al minor valore tra quello derivante dai due controlli e la spesa sostenuta.



Peso:44%

» DELL'UTRI, CUFFARO&C.

Mafia e clientele: Palermo resuscita i suoi "scafazzati"

» Giuseppe Lo Bianco

Con il tono di voce basso e lo sguardo rassegnato, in un video su Facebook, Liborio Martorana li chiama "politici scafazzati": si riferisce ai seguaci di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri.

A PAG. 9

IL REPORTAGE • Al voto 30 anni dopo le stragi

Ras, clientele e mafia: Palermo s'è inceppata nel suo carnevale triste

» Giuseppe Lo Bianco

PALERMO

Con il tono di voce basso e lo sguardo rassegnato, nel video pubblicato su Facebook, Liborio Martorana li chiama "politici scafazzati": si riferisce ai seguaci di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri che affollano a Palermo le liste elettorali, ed è l'unico, tra i 771 candidati al Consiglio comunale, a denunciare pubblicamente l'attivismo clientelare nelle borgate di galoppini e mediatori impegnati nell'eterno voto di scambio: conse-

gne di "sacchi della spesa" e promesse di lavoro attraverso fantomatiche cooperative che "una volta preso il potere (dai ras delle clientele, ndr) lavoreranno con il Comune".

È LA DENUNCIA stanca di una campagna elettorale trasformata in un carnevale triste ("che altro aggiungere?", conclude sconcolato nel video) che a 30 anni dalle stragi di Falcone e Borsellino intercetta la stanchezza di una parte di città abituata a convivere con il culto del potere dentro la tragedia mafiosa, perennemente inceppata,

che non riesce a scuotersi neanche quando al capolinea di un trentennio gravido di fatti e bisognoso di bilanci si trova a fare i conti con l'elezione potenziale di un sindaco sponsorizzato da due condannati per mafia, possibilmente a pieno titolo presente, dunque, alla seconda delle due commemorazioni, il prossimo 19 luglio.

Annegata in fiumi di retori-



Peso: 1-3%, 9-91%

ca antimafia e circoscritta agli appelli indignati degli addetti ai lavori (**Luigi Patronaggio**, **Alfredo Morvillo**, **Giuseppe Di Lello**, la sorella del giudice Falcone, il centro Pio La Torre e l'onorevole **Adriana Laudani**, che del deputato comunista ucciso 40 anni fa fu il braccio destro), a Palermo la questione morale anti-mafiosa scompare definitivamente dai radar della politica, da destra a sinistra, cancellando anche ogni dibattito sulla qualità di programmi e candidature: i primi assenti, i secondi alcune centinaia distribuiti in 20 liste, a sostegno di sette candidati alla poltrona più ambita.

Tra questi, sostenuto da Cuffaro e Dell'Utri, **Roberto Lagalla**, medico radiologo di fama nazionale, con un passato da amministratore meno luminoso. Alla guida dell'Università di Palermo dal 2008 al 2015 riuscì a nominare un direttore generale solo al terzo tentativo: sia l'avvocato **Vincenzo Petrigni** che il manager **Gabriele Cappelletti** abbandonarono l'incarico da 200 mila euro all'anno dopo un mese trascorso a esaminare le carte di una spesa del tutto fuori controllo. E se il secondo denunciò pressioni ("mi hanno sollecitato a firmare atti poco trasparenti"), il primo, già vicedirettore del carcere dell'Ucciardone, dopo avere invano richiamato gli amministratori a un cambio di rotta

andò via adducendo pubblicamente "motivi personali".

L'endorsement di Cuffaro e Dell'Utri non scompare l'ex rettore per il quale si è messa in moto la "macchina del fango", espressione coniata oltre 30 anni fa per marchiare a fuoco le denunce contro un modo di gestire il denaro pubblico che dalla Dc di **Salvo Lima** e **Vito Ciancimino** a quella di Cuffaro presenta un'evidente e sciroccosa continuità. A prescindere dalla candidatura nelle otto liste presentate ieri (ad ascoltare Cuffaro decine di persone e lunga fila all'ingresso) di professionisti stimati sul piano nazionale, come la dottoressa **Nunzia Albano**, primo medico legale donna in Italia, o come l'imprenditrice **Valeria Grasso**, autrice di numerose denunce contro il racket, che su Facebook ha incassato persino l'endorsement del colonnello **Sergio De Caprio**, il "Capitano Ultimo" che arrestò il boss **Totò Riina** il 15 gennaio 1993.

"Sembra di essere tornati a trent'anni fa come se nulla fosse successo", dice l'ex giudice del pool antimafia, **Giuseppe Di Lello**, ed è anche la sensazione offerta dalla lettura di alcuni dei nomi proposti dall'ex rettore per la sua giunta: dal medico **Antonello Antinoro**, già deputato regionale ex fedelissimo di Cuffaro e ras delle preferenze, processato per corruzione elettorale e "salvato" dalla prescrizione, all'ex presidente dell'Ars **Francesco Cascio**, indagato dalla Procura di Palermo in un'inchiesta su una loggia massonica di Ca-

stelvetrano, il paese del superlatitante **Matteo Messina Denaro**, a **Pippo Fallica**, uomo di fiducia di **Gianfranco Miccichè**, oggi candidato con la Lega, che già vent'anni fa non godeva di grande considerazione da parte di qualche compagno di partito.

In un'intercettazione del 13 agosto 2002, **Carmelo Scelta**, poi amministratore della Gesap, l'azienda che gestisce i servizi a terra dell'aeroporto Falcone Borsellino, rivelò a un interlocutore rimasto sconosciuto: "Mi racconta un certo arch. Salamone che (Miccichè, ndr) gli dice: bisogna dare uno stipendio a Pippo... Vabbè, mandami un curriculum (arrivò, ndr) un foglio bianco. Sai come è finita? Che Salamone, ricco di famiglia, gli passava 2 milioni e mezzo al mese senza fargli fare niente. Mi ha detto: ho preferito pagarli io piuttosto che rischiare (l'intervento, ndr) della Corte dei conti".

METODI CLIENTELARI emersi anche recentemente dal sequestro dello smartphone dell'ex rettore (poi restituito) nell'ambito di un'inchiesta dei magistrati di Trapani, che hanno trovato numerose segnalazioni per esami e concorsi nelle sue chat che non turbano la campagna elettorale dei candidati impegnati a contendersi, anche lessicalmente, l'ultimo voto: in molti hanno scoperto la facoltà prevista dalla legge di specificare il proprio cognome con l'acronimo "detto": così Ferrandelli (Fabrizio, candidato sindaco) si è "allungato" in

Ferrantelli, Ferrarelle, Ferrandel e altri cinque simil cognomi per coprire l'arco dei possibili errori, **Sergio Ebundea** detto *Stratosferik* vuole stupire gli elettori con un "effetto speciale". Ha esagerato **Giuseppe Giammone**, detto "Giambrone", detto "Orlando" per una sorta di malintesa transattività: il sindaco e il suo ex vice (Giambrone)

si sono rivolti al Prefetto chiedendo un intervento.

Ora tutto è pronto per le celebrazioni all'albero Falcone, dove cinque anni fa il regista **Franco Marengo** portò la fotografa **Letizia Battaglia**, recentemente scomparsa, per intervistarla per il suo film *Belluscone*: "L'atmosfera era quella delle feste di piazza dei neo melodici, le melodie uguali a quelle di Gianni Celeste, cambiano solo le parole: Giovanni,

Paolo, vi ameremo per sempre. Palloncini che volano, i presentatori sono uguali a quelli che hanno come modello i *reality show*: è una dimensione agghiacciante. Le dico: forse non saremmo dovuti venire. Con la sua faccia di una bambina di 82 anni mi risponde smarrita: "Non pensavo che questo potesse accadere. Ho vissuto tanto per vedere questo?".

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Eterno ritorno e "politici scafazzati"

Dell'Utri e Cuffaro sponsorizzano il candidato sindaco del centrodestra ma a nessuno interessa. Nei quartieri domina ancora il voto di scambio

PD E M5S UNITI CON MICELI, IV SEGUE LEGA&C.

A SINISTRA invece l'unità giallorosa si è trovata intorno a Franco Miceli, presidente dell'Ordine degli architetti. Il 12 giugno sotto al suo nome ci saranno i simboli di Pd e Movimento 5 Stelle, mentre Azione ha deciso di candidare Fabrizio Ferrandelli. Matteo Renzi invece fin da subito ha dichiarato il proprio supporto a Lagalla, salvo poi ritirare formalmente il sostegno di Iv una volta che tutta la destra si è schierata con lui. Gli esponenti locali di Iv, comunque, restano al fianco di Lagalla



Peso: 1-3%, 9-91%

LAGALLA, IL PROF. SOSTENUTO DAI CONDANNATI**SUL SUO NOME**

la coalizione di destra si è divisa per mesi, prima di trovare la sintesi. Alla fine, però, Roberto Lagalla, radiologo di fama e docente universitario, sarà sostenuto da tutti, anche grazie a due sponsor ingombranti che in queste settimane hanno fatto di tutto per convincere FI, FdI e Lega a convergere su di lui: Totò Cuffaro, ex governatore siciliano condannato a 7 anni per favoreggiamento, e Marcello Dell'Utri, 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa

**Sfregio alla città**

La strage di via D'Amelio del 1992, Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-3%, 9-91%

**REGIONALI**

Meloni in pressing sul Musumec-bis Ma Tajani la gela

ROMA. «Su Musumeci non ci sono novità, non ci sono stati grandi passi avanti, per questo ho definito la riunione che abbiamo avuto interlocutoria. È importante riprendersi a vedersi, ma non ci sono stati molti passi in avanti. Ora siamo impegnati nelle amministrative, dove andiamo insieme anche stavolta quasi dovunque per naturalezza di visione più che per trattative fatte a Roma. E poi confido che anche lì si possa difendere delle regole, io penso che un governatore uscente che ha lavorato bene non ci sia ragione di non candidarlo perché, boh, troppo amico di qualcuno? Che qualcuno me lo spieghi perché io, francamente, non lo capisco». Lo dice

la leader di Fdi Giorgia Meloni, ospite dell'evento "Pnrr: priorità e futuro dell'Italia" organizzato da Aepi e Adnkronos. E dopo il vertice di centrodestra ad Arcore «no, non ho sentito Berlusconi. Mi sfugge perché sia rammaricato, non ho mai detto cose diverse di quelle che ci siamo dette».

Ma continua a essere gelida Forza Italia. Musumeci? «Manca ancora molto tempo al voto, bisogna scegliere un candidato vincente, vediamo i sondaggi, non ci sono preclusioni ma c'è tempo per decidere». Così a Rai Radio1, ospite di Un Giorno da Pecora, il coordinatore Antonio Tajani.

E in Sicilia la Lega resta sulle barricate. «La scelta del prossimo presi-

dente della Regione deve essere una scelta condivisa, fatta in Sicilia da siciliani e per i siciliani, non calata da Roma contro la volontà dei siciliani», attacca Carmelo Pullara. Per il deputato regionale della Lega-Prima l'Italia è «inqualificabile e senza pudore la difesa d'ufficio del cerchio magico di Musumeci sul posizionamento al terzo posto per gradimento tra i governatori che ricordo a me stesso sono 20. D'altronde è lo stesso atteggiamento con il quale Musumeci vorrebbe arrivare alla ricandidatura che per inciso non era preventivata. Come è lo stesso, tenuto durante questa legislatura cioè quello dell'imposizione». ●



Peso: 11%

L'INCHIESTA**«Colluso con la mafia»
Palermo, confiscati
beni per 150 milioni
al re dei supermercati**

SERVIZIO pagina 6

Mafia, maxi-confisca da 150 milioni al "re dei supermercati" di Palermo

La Gdf: imprenditore
«colluso con i clan»
Assunta la moglie
di un poliziotto che
"spiava" le inchieste

PALERMO. Maxi confisca di beni per un ammontare di circa 150 milioni di euro a Palermo e provincia ai danni di Carmelo Lucchese, 56 anni, imprenditore nel settore della grande distribuzione alimentare. Il provvedimento è della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo su richiesta della Procura (Direzione distrettuale antimafia), ed è stato eseguito dai finanziari del comando provinciale di Palermo.

La confisca riguarda la società Gamac Group srl, con sede legale a Milano, che gestisce 13 supermercati tra Palermo e provincia (Bagheria, Carini, Bolognetta, San Cipirello e Termini Imerese) che, era già stata affidata quando era scattato il sequestro ad un amministratore giudiziario, nominato dal tribunale, con il compito di garantire la continuità aziendale e mantenere i livelli occupazionali per preservare i diritti dei lavoratori, dei fornitori e della stessa utenza.

Secondo le indagini della Dda sulla base degli accertamenti svolti dai militari del Gico del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Palermo, Carmelo Lucchese, pur essendo incensurato, «sarebbe da ritenere - dicono gli investigatori - un imprenditore colluso alla criminalità organizzata, posto che il medesimo, seppure non organicamente inserito nell'organizzazione criminale, ha sempre o-

perato sotto l'ala protettiva di Cosa Nostra».

Alla base delle indagini si sono anche le dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia, come Sergio Flaminia, e uno degli ultimi pentiti, Filippo Bisconti, l'ex capo della famiglia di Belmonte Mezzagno.

Una complessa ricostruzione ha consentito di evidenziare strutturati contatti con la famiglia mafiosa di Bagheria, e far emergere i vantaggi «imprenditoriali» di cui ha potuto beneficiare nel tempo. L'imprenditore, secondo quanto accertato dalle indagini, a Bagheria, non avrebbe mai pagato il pizzo. E grazie all'aiuto dei mafiosi bagheresi non avrebbe avuto aumenti sulla «tassa mafiosa» da versare in città per ogni punto vendita. Per il tribunale, non c'è prova che soldi di Cosa nostra siano finiti nelle società di Lucchese, ma l'imprenditore è accusato di essersi rivolto ai boss anche per liberarsi di alcuni soci e sbaragliare la concorrenza. Così Lucchese sarebbe riuscito a espandersi economicamente nel settore, acquisendo ulteriori attività commerciali.

E poi avrebbe scoraggiato la concorrenza anche con la violenza. Nel 2005, avrebbe fatto addirittura incendiare un supermercato di Bagheria che rischiava di portargli via clienti. Attorno alle indagini su Provenzano c'è il capitolo più misterioso di tutta questa storia: è ancora Flaminia a raccontare

che un ex poliziotto della sezione Catturandi della squadra mobile di Palermo avrebbe passato notizie sulle inchieste a Lucchese, poi finite ai boss di Bagheria.

«La moglie del poliziotto lavorava in uno dei supermercati», ha aggiunto il pentito. Per l'accusa, l'imprenditore è «soggetto socialmente pericoloso», avrebbe anche assunto parenti dei mafiosi, «quale riconoscimento - è l'accusa - del loro determinante intervento in momenti cruciali nel percorso di espansione commerciale».

Oltre alla confisca delle aziende e delle quote sociali della Gamac Group srl sono stati affidati ad un amministratore giudiziario 7 immobili di cui una villa in zona Pagliarelli a Palermo; 61 rapporti bancari e 5 polizze assicurative; 16 autovetture, tra cui 2 Porsche Macan.



Peso: 1-1%, 6-27%



Peso: 1-1%, 6-27%



Sgravio fiscale per “Resto al Sud”, domande entro il 31

PALERMO. Parte in Sicilia lo sgravio fiscale di tre anni per le startup finanziate da “Resto al Sud” di Invitalia. “Resto al Sud-Sicilia” viene riproposto per l'anno 2022 e sarà possibile presentare le istanze fino al 31 maggio prossimo per ottenere il contributo regionale, sotto forma di credito d'imposta riservato ai soggetti beneficiari della misura agevolativa “Resto al Sud”.

Per favorire la ripresa economica e sostenere le start-up siciliane, messe in difficoltà dalla pandemia da Covid-19, la Regione mira ad accrescere l'efficacia, sul territorio regionale, della misura agevolativa “Resto al Sud”, dando la possibilità a chi ha scelto di avviare la propria attività imprenditoriale in Sicilia di avere uno strumento finanziario rafforzato con il quale sostenere il proprio sviluppo e contrastare l'emigrazione di giovani professionalità, specie in questo periodo di grave crisi economica.

Le istanze dovranno essere compilate sulla piat-

taforma dedicata con accesso tramite Spid al link <https://restoalsud.regione.sicilia.it> o successivamente trasmesse via Pec al Dipartimento Finanze e Credito, secondo le modalità illustrate nelle istruzioni per la compilazione.

I fondi disponibili per l'anno 2022 ammontano a 2 milioni di euro.

«Per tre anni - spiega l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao - garantiamo l'esenzione fiscale dalle imposte di pertinenza regionale. A questo serve lo statuto speciale. È una grande opportunità per giovani e meno giovani che vogliono scommettere sulla propria regione e vogliono creare sviluppo in Sicilia».



Peso:10%



L'AUDIZIONE DELLA MINISTRA CARFAGNA

Vecchio Fsc, 13 miliardi a rischio e per il nuovo i Piani entro l'estate

PALERMO. Quasi 13 miliardi (esattamente 12,8) del Fsc 2014-2020 sono a rischio di definanziamento perché le amministrazioni responsabili dei relativi progetti non riusciranno a impegnare le somme entro il termine.

Per evitare un ulteriore spreco di risorse, la nuova programmazione del Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027 avrà le stesse modalità e regole stringenti del "Pnrr", con scadenze precise da rispettare. E anche per impedire che le Regioni attingano alla dotazione per finanziare le cose più disparate, sono state individuate 12 aree tematiche e, dentro queste, le destinazioni saranno già in parte vincolate. Nel senso che saranno destinate a integrare opere del "Pnrr" con risorse insufficienti o a finanziare infrastrutture stradali e aeroportuali che col "Pnrr" non si possono realizzare.

L'iter è accelerato e i Piani di sviluppo e coesione, cui seguirà la ripartizione delle risorse, saranno approvati entro la fine dell'estate.

Lo ha spiegato ieri la ministra per il Sud, Mara Carfagna, in audizione davanti le commissioni Bilancio di Ca-

mera e Senato in seduta congiunta.

Per fare alcuni esempi, l'area "Competitività e imprese" darà priorità al finanziamento degli investimenti di imprese all'interno dei Contratti di sviluppo, che già oggi hanno un numero di domande giacenti superiore ai fondi disponibili. Ciò consentirà di ammettere anche progetti in settori non previsti dai regolamenti comunitari.

Altre risorse serviranno a rafforzare obiettivi e settori del "Pnrr" che richiedono più fondi per completare gli interventi, come l'Alta velocità ferroviaria, le reti idriche, l'edilizia scolastica, la ricerca e l'innovazione, gli interventi in ambito socio-sanitario, l'impiantistica sportiva, la riqualificazione urbana o per irrobustire la capacità amministrativa delle P.a..

A questo mix potranno aggiungersi i Contratti interistituzionali di sviluppo.

L'Fsc, come è noto, è dotato di 73,5 miliardi, di cui l'80% è riservato al Sud. Ma già 8 miliardi sono stati anticipati per iniziative del dl "Aiuti" (ad esempio, 2 miliardi per il credito di

imposta per gli investimenti al Sud, 3,5 miliardi per la decontribuzione Sud, 290 milioni per il credito d'imposta per l'autoproduzione e l'efficiamento energetico delle imprese al Sud, 250 milioni per i contratti di sviluppo nelle Zes, 150 milioni per i Giochi del Mediterraneo) e dovranno essere restituiti con la prossima Manovra. Altri 9 miliardi sono stati destinati dal Cipess: Cis di Taranto (68,8 milioni), iniziative regionali per la mobilità, l'ambiente e la competitività (2,56 miliardi), progetti infrastrutturali ad alta rilevanza strategica proposti dal ministero delle Infrastrutture (4,68 miliardi), finanziamento di Contratti di sviluppo proposti dal Mise (2 miliardi).

M. G.



Peso: 16%

CATANIA

«Dipendenti di Amts maltrattati dall'azienda e autisti superpressati»

Ieri c'è stata una riunione tra il direttore dell'Amts e tutti i segretari dei sindacati. Se la situazione non migliorerà c'è l'opzione sciopero per metà giugno.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



IERI RIUNIONE TRA IL DIRETTORE AMTS E I SEGRETARI DI TUTTI I SINDACATI

«Orari di lavoro stressanti per gli autisti degli autobus l'azienda affronti il problema»

Opzione sciopero. Se la situazione non migliorerà dovrebbe essere proclamato verso metà giugno

MARIA ELENA QUAIOTTI

Non è bastata la riunione di ieri mattina, durata oltre un'ora e mezzo, tra il direttore di Amts Marcello Marino e i segretari di tutti i sindacati (Filt Cgil, Fit Cisl, Uil trasporti, Cisl e Ugl Autof) a sventare l'opzione sciopero che, se neanche la cosiddetta procedura "di raffreddamento" chiesta (sempre ieri) in Prefettura dovesse dare i suoi frutti, dovrebbe essere proclamato verso metà giugno. La convocazione in prefettura dovrebbe infatti avvenire entro dieci giorni dalla comunicazione, con sciopero programmabile nei dieci giorni successivi.

«La presidenza e la direzione - assicurano da Amts - hanno ribadito l'apertura al dialogo, che ancora c'è. Per Amts l'obiettivo è e sarà sempre la tutela dei lavoratori, siamo molto dispiaciuti delle incomprensioni, non risolte, con i sindacati. Significa che ci

rivedremo nelle sedi opportune».

Di ben altro tono il commento congiunto dei segretari Orazio Magro (Filt Cgil), Mauro Torrisi (Fit Cisl), Michele Bonvegna (Uil trasporti), Aldo Moschella (Faisa Cisl) e Giuseppe Scannella (Ugl Autof): «Un grande problema è la disaffezione dei lavoratori nei confronti di un'azienda che li maltratta, e questo è grave. Noi sindacati dobbiamo fare da "cuscinetto", riportare i lavoratori nell'azienda, ma è l'azienda che deve allargare le maglie. Con grande senso di responsabilità tutte e cinque le sigle sindacali territoriali si sono presentate all'incontro, abbiamo esposto le problematiche chiedendo di trovare un ac-

cordo. Purtroppo la direzione generale, e quindi anche la presidenza, hanno assolutamente sorvolato sulle problematiche, ne hanno leggermente toccata qualcuna, ma non il "nodo" per noi cruciale, cioè l'orario di lavoro degli autisti, che vengono pressati giornalmente e per il quale non si è trovata la soluzione adeguata. Inoltre - sottolineano - sta succedendo una cosa grave: per assumere venti autisti ne hanno dovuti chiamare quaranta,



Peso: 11-1%, 12-22%



perché chi viene a Catania e nonostante siano vincitori di concorso nelle condizioni attuali di turni stressanti, lavoro massacrante e con la retribuzione che è quella che è, va via, non rimane. Ci sono già almeno dieci casi documentabili, non pochi, anche figli di colleghi catanesi che se ne sono scappati via dopo un giorno. Sono dati di fatto, non è fumo negli occhi. Amts non intende parlare dell'orario

di lavoro, ma c'è un contratto collettivo che ci tutela. Inoltre l'azienda continua a fare interPELLI esterni per figure importanti senza prima chiedere all'interno se ce ne sono».



**TRIBUNALE MINORENNI****Carla Santocono
nuovo procuratore
della Repubblica**

Il magistrato Carla Santocono si è insediata come nuovo procuratore della Repubblica per i minorenni di Catania.

Un ruolo delicatissimo in una città dove il fenomeno della devianza minorile è assai diffuso e dove il tasso di evasione scolastica tocca purtroppo punte che arrivano al 21%, tra le più alte di tutto il paese. È anche per questo che la criminalità assolda spesso ragazzini per le proprie attività illecite, come lo spaccio di droga.

Dopo la reg-

genza della Procura della Repubblica per i minorenni di

Caltanissetta, nei giorni scorsi è arrivato il via libera del Csm, il Consiglio superiore della magistratura, riunitosi in seduta plenaria, alla nomina della dottoressa Carla Santocono per la copertura del prestigioso incarico.

L'Ufficio, ora diretto dal procuratore Santocono (nella fotografia sopra), potrà così continuare al meglio la preziosa attività istituzionale nell'ambito del distretto di Catania. ●



Peso:9%

IL PROGETTO "SAMOTHRACE" PASSA LA PRIMA SELEZIONE

L'hub dell'innovazione avvicinerà in Sicilia ricerca e mondo produttivo

Energia, ambiente, agricoltura intelligente e di precisione, mobilità intelligente, salute e patrimonio culturale. Sono i settori al "centro" della proposta progettuale "Samothrace - SiciliAn Micro-nanOTech Research And Innovation Center" promossa dall'Università di Catania (ente capofila del partenariato) che ha superato la prima fase di selezione da parte del ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del quadro di attuazione del PNRR.

L'imponente programma regionale di trasferimento di tecnologie e conoscenza dal mondo della ricerca a quello produttivo mira proprio alla vocazione consolidata del territorio siciliano nell'area della microelettronica e delle micro e nano tecnologie con l'obiettivo di elevarlo ad un livello più alto e diffuso al fine di avere un impatto significativo e tangibile sullo scenario industriale dell'isola e sull'intera società.

Presentato dall'Università di Catania, in qualità di soggetto proponente, il partenariato coinvolge e mette a sistema le competenze anche di tutti gli altri atenei della Regione, degli istituti e centri di ricerca siciliani e italiani e di aziende leader nel settore della microelettronica, di piccole e medie imprese con sede in Sicilia e non solo. La proposta di Ecosistema dell'innovazione Samothrace ha ricevuto l'endorsement della Regione Siciliana quale azione di interesse strategico nell'ambito della sinergia tra le università e la Regione Siciliana.

L'Hub "Samothrace" svolgerà le proprie attività attraverso 9 spokes di cui cinque "di ricerca" che spaziano lungo tutte le aree tematiche di pertinenza dell'ecosistema (Energia, ambiente, agricoltura intelligente e di precisione, mobilità intelligente, salute e patrimonio culturale) e capitanati rispettivamente dall'Università di Catania, dall'Università di Palermo e dall'Università di Messina, dal Cnr-Imm, dall'Infn; altri tre spokes, con uno spiccato carattere industriale, sono rappresentati rispettivamente per l'ambito salute dalla palermitana UPMC Italy (divisione italiana della University of Pittsburgh Medical Center), per l'ambito microelettronica dalla ST-Microelectronics e per l'ambito energia e mobilità sostenibile dalla Meridionale Impianti.

Alla società Quantum Leap sarà affidato il coordinamento di un nono spoke per sviluppare in maniera trasversale, ed in collaborazione con gli altri soggetti, le attività di trasferimento tecnologico dell'ecosistema Samothrace riguardanti sia i risultati della ricerca, sia il supporto alla creazione e allo sviluppo di start-up e spin-off. L'obiettivo è lo sfruttamento (Proof of Concept) del know-how sviluppato nel quadro del progetto.

Coinvolti nell'Ecosistema Samothrace numerose aziende quali TopNetwork, Etna Digital Growth, STLab, Etna HiTech, Power Evolution, Engineering Ingegneria Informatica, Bcame, LPE, Xenia Progetti, Rainshow, Advanced Medical Engineering Devices ed altri enti pubblici e privati (Università "Kore" di Enna, Parco Scientifico e Tecnologico Sicilia, Fondazione Emblemata, Distretto Tecnologico Micro e nano Sistemi Sicilia, Consiglio per la ricerca

in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Istituto Ortopedico Rizzoli, INGV, Fondazione Bruno Kessler) per un totale di 28 soggetti.

Il meccanismo dei "bandi a cascata" permetterà di estendere ulteriormente il coinvolgimento di altri soggetti industriali e di ricerca.

Grazie a Samothrace si prevede l'impiego di mille figure professionali tra ricercatori, tecnologi e manager della ricerca che disporranno di un finanziamento di oltre 100 milioni di euro in tre anni da

utilizzare con l'obiettivo di valorizzare le risorse e le specificità del territorio percorrendo il fil rouge della micro elettronica e dei micro e nano sistemi nelle sue declinazioni verso Energia, ambiente, agricoltura intelligente e di precisione, mobilità intelligente, salute e patrimonio culturale con ricadute attese positive certamente sul tessuto industriale regionale. Ma l'ambizione di Samothrace è di andare ben oltre il perimetro industriale e quello regionale interessando positivamente la società tutta ed esportando il know-how made in Sicily in ambito nazionale ed internazionale.



Chiusa la partita sulle comunali, nel centrodestra si torna a battibeccare sulle prossime regionali. Con Forza Italia divisa fra pro e contro

Musumeci, sfida sui sondaggi

A quello reso noto da Salvini che lo vedrebbe perdente, replica la Meloni: «I nostri lo danno in crescita. Nessun motivo per non ricandidarlo». Tajani resta freddo: «Non c'è fretta» **Pipitone** Pag. 8

Regione, nel centrodestra i partiti tornano a fare scintille sulla conferma. Forza Italia rimane ancora divisa: «C'è tempo per decidere»

Musumeci, resta la distanza tra gli alleati

È guerra dei sondaggi sul presidente. Salvini ne ha reso noto uno in cui risulterebbe perdente. Ma la Meloni rilancia: «È in crescita, non vedo motivi per non ricandidarlo»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Giorgia Meloni lo ha ripetuto anche ieri: «Non vedo motivi per non ricandidare Musumeci». Ma da Forza Italia è arrivata un'altra risposta interlocutoria: «Non ci sono preclusioni ma c'è tempo per decidere» ha detto Antonio Tajani. E così un altro giorno è trascorso senza un accordo e fra i partiti del centrodestra è scoppiata la guerra dei sondaggi. Commissionati, e letti alla bisogna, per azzoppare o spingere la candidatura dell'attuale presidente.

È stato Salvini ad aprire il tema-sondaggi. Al vertice con Berlusconi e la Meloni, martedì ad Arcore, ha stoppato le ambizioni di Fratelli d'Italia in Sicilia leggendo un sondaggio della Swg che darebbe Musumeci perdente in caso di ricandidatura. Salvini ha interpretato la linea che in Sicilia ha l'ala forzista fedele a Gianfranco Micciché e ovviamente la Lega. E così facendo ha bloccato un comunicato di Berlusconi che era pronto a essere diramato col sostegno al mandato bis di Musumeci.

Diventerà Bellissima, il movimento del presidente della Regione federato a Fratelli d'Italia, ha fatto sapere il giorno dopo che esistono «innumerevoli altri sondaggi che danno Musumeci vincente». Una frase che svela quanto sta accadendo da qualche

mese dietro le quinte. «Sia noi che Fratelli d'Italia - ha ammesso ieri l'assessore Ruggero Razza - ogni 15 giorni misuriamo il gradimento del presidente. E abbiamo solo segnali di crescita».

L'ultimo sondaggio che rafforza la linea della Meloni è stato realizzato da YouTrend, l'istituto che gli uomini di Musumeci si affrettano a definire «più vicino ad altri partiti che a noi» e che dà in vantaggio l'attuale presidente.

In questo proliferare di sondaggi l'ala forzista che pressa su Berlusconi per accettare il bis di Musumeci, quella che fa capo agli assessori Marco Falcone e Gaetano Armao e al senatore Renato Schifani, cita da giorni una rilevazione di Noto che su un campione di mille intervistati pone Musumeci in vantaggio contro chiunque.

È un mix di dati che ai fedelissimi della Meloni ha fatto maturare un sospetto, alimentato dalla retromarcia di Berlusconi al vertice di Arcore in cui Fratelli d'Italia pretendeva la sigla del patto su Palazzo d'Orleans. Il sospetto è che Salvini stia giocando per lo più una partita nazionale: certo che alle Politiche Forza Italia e Lega si presenteranno unite (magari in lista unica) per bilanciare il peso della Meloni, il leader del Carroccio starebbe logorando Musumeci magari per farlo arrivare debole alla prova del voto. In questo scenario - temono in Fratelli d'Italia - a settembre Salvini e i forzisti potrebbero perfino convergere su Musumeci ma solo per attribuire la eventuale sconfitta alla Meloni, indebolendola in vista delle Politiche che si terranno tre mesi dopo le Regionali.

La spaccatura maturata in Forza

Italia a Roma fra l'ala che fa capo a Gelmini e Carfagna e quella che si riconosce in Licia Ronzulli (favorevole alla leadership di Salvini) sarebbe una conferma di questo piano. E non a caso Micciché si è schierato ufficialmente con la Ronzulli: la linea che in Sicilia mette insieme i big contrari al bis di Musumeci (Micciché e il segretario leghista Nino Minardo) è la stessa che a livello nazionale sta creando l'asse che punta a battere la Meloni alle urne. Anche per questo motivo la leader di Fratelli d'Italia ieri è sbottata: «Io penso che un governatore uscente che ha lavorato bene non ci sia ragione di non candidarlo. Ma poi perché? Boh, è troppo amico di qualcuno? Che qualcuno me lo spieghi perché io, francamente, non lo capisco».

I sondaggi, di nuovo loro, sulla sfida nazionale alimentano questo scenario. Ieri ne è stato diffuso un altro di Noto secondo cui Fratelli d'Italia oggi sarebbe il primo partito italiano con il 22,5%, seguono il Pd al 20%, la Lega al 16,5%. Quarto il M5S con il 12%, poi Forza Italia al 7,5% e Azione al 5%. Forza Italia e Lega insieme bilancerebbero la leadership della Meloni.

Va detta un'ultima cosa sui sondaggi. E la segnalano da giorni i forzisti: in quasi tutte le rilevazioni è stata testata come possibile sfidante dell'asse Pd-5 Stelle Caterina Chinnici. E in quasi tutte le rilevazioni il magistrato, ex assessore oggi eurodeputato,



Peso: 1-11%, 8-50%

tata, è in crescita costante. Anche questo ha alimentato i sospetti di una manovra di logoramento che Salvini abbia iniziato ai danni di Musumeci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi manovre I fedelissimi temono un effetto logoramento Nell'asse Pd-5Stelle emerge Chinnici



Centrodestra. Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, col presidente della Regione Nello Musumeci



Centrosinistra. Caterina Chinnici



Lega. Il segretario regionale Nino Minardo



Peso: 1-11%, 8-50%

Rg-Ct, l'appalto slitta ancora Antieconomico per le imprese?

Infrastrutture. L'apertura delle buste, già «saltata» due volte, è stata posticipata a lunedì 23. E intanto pende il ricorso Ance per bloccare la procedura: «Costi troppo alti rispetto al bando»

Delle ultime ore
la diffida di due
imprese all'Anas
ad andare avanti
con la procedura
per i quattro lotti

MICHELE BARBAGALLO

Speriamo che l'Anas non conosca il proverbio "non c'è due senza tre". Perché lo scorso 12 maggio, data in cui scadeva l'appalto per la Ragusa-Catania, dopo un primo rinvio si è deciso per un secondo. E così la nuova scadenza è stata fissata per il 23 maggio, lunedì prossimo. Dunque, se non ci sarà il terzo rinvio, che darebbe ragione al proverbio, dovremmo a breve conoscere le imprese che parteciperanno alla gara d'appalto per i quattro lotti da realizzare per raggiungere l'agognato obiettivo atteso da decenni: il raddoppio.

Speriamo sia così. Da Anas non ci sono dichiarazioni ufficiali ma gli uffici palermitani fanno sapere che non ci sono problemi di sorta e che piuttosto si è provveduto ad effettuare i due slittamenti dopo la richiesta avanzata da più imprese che hanno intenzione di partecipare ma che hanno anche la necessità, tra covid e guerra in Ucraina, di comprendere meglio costi, guadagni, approvvigionamento dei materiali in modo da formulare nel modo migliore le offerte da presentare all'Anas.

Dunque il 23, se non ci saranno ulteriori sorprese, si dovrebbe concludere l'iter. Poi ci sarà l'apertura delle buste e le procedure burocratiche necessarie per sapere quale impresa provvederà a realizzare i singoli quattro lotti. L'importo complessivo dell'appalto, come detto inizialmente con scadenza 22 aprile, poi rinviato al 12 maggio e ora al 23 maggio, è pari a 1 miliardo e 237 milioni di euro. Ma sull'appalto ci sono varie incognite. Intanto l'Ance ha presentato ricorso al Tar per bloccare l'appalto. Si pronuncerà a giugno. Si sostiene che i costi siano troppo alti rispetto a quanto richiesto dal bando. Delle ultime ore la diffida all'Anas, da parte di due imprese, a proseguire con l'appalto che sarebbe antieconomico.

Quattro i lotti esecutivi della nuova arteria che prevede il collegamento dall'innesto tra le statali 514 "Di Chiaramonte" e 115 "Sud Occidentale Sicula", in territorio comunale di Ragusa, alla connessione con l'autostrada "Catania-Siracusa".

"Dopo trent'anni di chiacchiere e false promesse, parte la procedura per la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania". Era stata questa la

dichiarazione del presidente della Regione, Nello Musumeci, rilasciata, anche nella qualità di commissario straordinario dell'opera, appena dopo il via all'appalto.

Il tracciato avrà uno sviluppo di 68,700 km e sarà realizzato prevalentemente in corrispondenza delle sedi stradali delle attuali statali 514 (per circa 39 km) e 194 (per circa 29 km). Lungo il tracciato è prevista la realizzazione di 11 viadotti, di una galleria naturale a doppia canna da 800 metri e di un attraversamento ferroviario. Dieci gli svincoli che saranno realizzati - in corrispondenza delle strade provinciali 7 e 5 e delle località di Licodia Eubea, Grammichele, Vizzini Scalo, Vizzini, Francofonte est e ovest, Lentini centro. ●



Continua la vicenda che sembra diventata infinita della Ragusa-Catania. Come finirà?



Peso: 43%

“SOUTH WORKING”**Bip apre a Palermo
200 assunzioni
lavoro a distanza
per tutto il mondo**

MICHELE GUCCIONE pagina 10

Prende corpo il “South working”

Bip apre sede a Palermo e assume. Oggi 183 laureati Stem parteciperanno alla selezione per 200 posti, lavoreranno a distanza per progetti in tutto il mondo. Iniziativa del manager Lo Bianco

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Prende corpo il “South working”, cioè giovani che stando al Sud lavorano per aziende del Nord. Oggi 183 laureati in materie Stem si presenteranno alla facoltà di Economia dell’università di Palermo per un primo approccio con gli esperti di risorse umane e per rispondere a un questionario. Da domani e per una settimana saranno selezionati aspirando a essere assunti nella nuova squadra siciliana di Bip, la multinazionale leader nel digitale, partecipata dal fondo statunitense Cvc, che svolge servizi di consulenza per P.a. e imprese di tutto il mondo. In Bip già lavorano 4.200 “cervelli”, quasi tutti a distanza, di cui 108 siciliani che sono molto apprezzati e che hanno contribuito al raddoppio dei numeri aziendali negli ultimi quattro anni. Ora Bip mira a raddoppiare ulteriormente nei prossimi due-tre anni e lo fa sfruttando le opportunità dello smart working. Comincia aprendo una sede a Palermo, attorno alla quale intende assumere a tempo indeterminato 100 giovani siciliani fra giugno e settembre per arrivare fino a 200 unità, che

potrebbero incrementarsi di altre 70 qualora arrivassero commesse anche dal mercato dell’Isola. Seguiranno altre sedi/squadre a Catania, Napoli e Bari.

Il modello è quello di uffici nei quali recarsi solo per incontri, mentre il lavoro sui progetti viene svolto a distanza. Di fatto, da Palermo i giovani, dopo un periodo di formazione e di stage, lavoreranno nelle tre aree della cybersecurity e big data, della P.a. e dei bandi del “Pnrr” anche per le valutazioni e certificazioni ambientali, e della Analytics e simulazione digitale, per i progetti portati avanti dai team di Milano e delle altre sedi, e saranno chiamati per andare a Roma o a Milano solo per alcuni giorni al mese.

La sede di Palermo è provvisoriamente ubicata a Villa Zito, una delle sedi della Fondazione Sicilia, e l’iniziativa di questo investimento da 10 milioni l’anno, che potrebbe sembrare azzardato, è del presidente, Nino Lo Bianco, manager ex Isida che da Palermo si è affermato a Milano e negli Usa e che, dopo varie esperienze di successo, nel 2003 ha fondato Bip. Lo Bianco ha un obiettivo ambizioso: «Diventare

la prima multinazionale non americana, oggi siamo fra le prime».

E non a caso ha scelto Palermo per cominciare il nuovo corso: «Tutte le società di consulenza a Milano lottano per accaparrarsi i laureati della Bocconi, del Politecnico o della Luiss di Roma, alla fine si tratta di poche figure. Noi, che abbiamo bisogno di tanti “cervelli”, abbiamo notato che i nostri 108 dipendenti siciliani sono molto apprezzati per la loro fantasia, creatività e capacità. Quindi, per soddisfare il fabbisogno di nuovo personale stiamo scommettendo sulla valorizzazione dei “cervelli” del Sud. Per intenderci, non saranno i “neri” di turno, per noi lo sgravio contributivo di tre anni al Nord o quello di quattro anni al Sud non cambiano nulla: a noi serve davvero sviluppare le potenzialità e le capacità dei nostri giovani».

Oggi Bip «cresce del 18-20% l’anno, vogliamo scalare la globalizzazione. In Sicilia collaboriamo da anni con Enel, StM e Sun, in questo periodo abbiamo avviato contatti con l’aeroporto, il porto e la Zes di Palermo. La nostra competenza nel digitale può essere utile anche a questo mercato». ●



Nino Lo Bianco



Peso: 1-2%, 10-25%

LA PROTESTA DEGLI ABITANTI**Civita, rifiuti abbandonati e incuria
«Uno sfregio al cuore della città»**

Ancora una volta si leva forte la protesta degli abitanti del popolare quartiere della Civita e, in particolare, di largo XVII agosto. «La zona - dicono - è abbandonata al suo destino, con una raccolta dei rifiuti che non è puntuale, per cui i sacchetti rimangono sulla strada, si accumulano sulle panchine». E poi c'è il verde, piantato quando il Comune decise il recupero dell'area con la pedonalizzazione e spazi green.

«Oggi abbiamo alberi pericolanti, aiuole distrutte e i bambini non giocano più nella piazzetta anche per paura che possa esserci un incidente. Chiediamo al Comune un intervento contro questa vergogna».

SERVIZIO pagina II



Civita tra i rifiuti, la protesta degli abitanti

Area abbandonata. Ancora una volta i residenti della zona di largo XVII agosto e delle vie circostanti fanno sentire la loro rabbia: «Sacchetti di immondizia negli angoli delle strade, alberi pericolanti, siamo dimenticati»

I turisti che in questi giorni riempiono Catania e che passeggiano tra le suggestive strade del centro storico, girano la testa dall'altra parte. Fanno finta di non vedere, oppure cercano di capire.

Capire come sia possibile che il cuore della città etnea, un punto di passaggio cruciale tra l'area del porto e il centro della città, con i suoi monumenti, con le vie dello shopping, con bar e attrazioni, sia lasciato in uno stato pietoso.

Dalla Civita, da largo XVII agosto e dalle vie circostanti parte ancora una volta una protesta forte, una indignazione popolare per il destino cui sembra essere stata lasciata quest'area della città.

Scrivono un gruppo di cittadini: «La situazione è davvero insostenibile. Questo largo è stato recuperato anni fa con un notevole investimento economico da parte

dell'amministrazione, sono state collocate panchine e piantati alberi. Doveva essere il fiore all'occhiello mostrato da Catania ai turisti che arrivano in città e transitano da qui, ma doveva essere, ci avevano detto, il recupero di tutta la zona anche a beneficio degli abitanti del quartiere. Basta, però, vedere le immagini ogni giorno, basta passare da qui per rendersi conto che siamo stati abbandonati. La raccolta dei rifiuti non è mai puntuale, per ore restano i sacchetti depositati e non presi dagli addetti alle pulizie. Le panchine sono diventate luogo di deposito di altri rifiuti, il verde è totalmente abbandonato. Tutto ciò è davvero incredibile, con alberi che rischiano di cadere e di colpire i passanti o i bambini che giocano o gli anziani che si siedono lì. Situazione davvero inaccettabile. Abbiamo

scritto e denunciato decine di volte questa situazione, parlandone direttamente con l'amministrazione o denunciandola sui mezzi di informazione, ma ogni volta gli interventi e i provvedimenti correttivi si limitano a qualche giorno. Poi torna l'abbandono. Per quanto dovremo sopportare ancora questo scempio?».

In queste giornate di caldo, che annunciano una stagione bollente, ovviamente la situazione è notevolmente peggiorata, con cattivi odori, raccontano ancora gli abitanti, che invadono piazze e strade e costringono bambini e anziani che starebbero volentieri nella



Peso: 11-1%, 12-34%

piazzetta, a restarsene tappati a casa». Gli abitanti, a questo punto, chiedono risposte e interventi decisi per garantire la pulizia e la vivibilità del quartiere. ●

«Da tempo denunciemo all'amministrazione questa situazione, ma i problemi per i residenti e per i turisti restano tutti»



Sacchetti di rifiuti non raccolti che invadono anche le panchine alla Civita



Peso: 11-1%, 12-34%

BRONTE**Bollette idriche pazze
«Probabile un furto»**

LUIGI SAIITA pagina XIII

Bollette idriche di oltre 7mila euro L'Acoset: «Può trattarsi di un furto»

LUIGI SAIITA

BRONTE. Che l'acqua è un bene primario è ormai risaputo, e che a gestirla dovrebbe essere un soggetto pubblico lo ha sancito anche un referendum di qualche anno fa, purtroppo non applicato in molti Comuni e regioni, e ancora oggi, un bene primario ed essenziale resta fonte di profitto per società che la gestiscono privatamente. Ma oltre a ciò, quando la gestione non è comunale è difficile trovare interlocutori che diano immediato riscontro alle proteste dei cittadini. Proteste che possono essere giuste o sbagliate, ma che vanno sicuramente controllate ed eventualmente corrette.

BRONTE. I titolari delle due utenze riguardanti edifici in contrada Gulla chiedono che sia fatta piena luce

Una di queste proteste arriva da Bronte, dove due utenti, parenti e con case vicine, si sono visti recapitare dall'Acoset due bollette di 7.205,77 e 7.110,02 euro, per due utenze in contrada Gulla in territorio di Bronte. Guardando le bollette, si nota come la lettura non avvenga regolarmente, infatti negli ultimi trimestri del 2021 c'è un consumo pari a zero mc, poi nel primo trimestre 2022 si legge di un consumo di 2028 mc, con un consumo giornaliero di oltre 5 mc (cioè oltre 5.000 litri al giorno). Ma la cosa strana è che in 4 anni gli stessi contatori, ubicati in case di campagna poco utilizzate, avevano consumato poco più di un metro cubo di acqua. Per questo i due

utenti, dopo inutili tentativi di contatto, si sono rivolti ad un legale per accertare eventuali mancanze, scrivendo all'Acoset e all'Arera (l'autorità per l'energia e reti). «Abbiamo risposto tramite pec entro i termini previsti dalla legge - dichiara l'azienda - stiamo effettuando dei controlli ma è possibile che il consumo possa scaturire da un furto d'acqua». «La risposta dell'Acoset è arrivata solo per una richiesta su due - replica l'avvocato Nunzio Pinzone - dicendo che potevano effettuare un controllo del contatore pagando 70 euro per l'intervento». ●

Totale imponibile IVA	6.550,70
IVA	655,07
Totale della bolletta	€ 7.205,77
Da pagare entro il	26-04-22
Non risultano Morosità, Grazie.	
A pag. 2 sono riportate le eventuali comunicazioni dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico	
Una delle bollette "pazze" di un utente di Bronte	



Peso: 1-1%, 23-26%

**Beni culturali, i fondi per le case rurali: prorogati i termini del bando****Pnrr, pochi progetti: 76 milioni a rischio**

Martedì scorso, ad appena 3 giorni dalla scadenza del termine indicato nel bando che mette in palio una delle fette più grandi del Pnrr erano arrivate alla Regione appena 123 domande. Il problema è che per raggiungere il target minimo che consente di investire nell'Isola tutti i 76.582.722 euro stanziati dall'Europa a Palermo devono arrivare almeno 511 richieste, cioè progetti finanziabili.

E così, di fronte al rischio dell'ennesimo flop nella spesa dei fondi del Pnrr all'assessorato ai Beni culturali si sono affrettati a chiedere e ottenere da Roma la possibilità di dare più tempo ai siciliani per farsi avanti: il termine fissato al 20 maggio è stato prorogato ieri al 15 giugno. Resta una corsa contro il tempo ma con qualche chance in più di non perdere risorse come è invece avvenuto nel caso dei fondi destinati al potenziamento

delle reti irrigue (l'assessorato guidato da Toni Scilla ha visto la bocciatura di tutti i 36 progetti presentati) e di quelli per la realizzazione di asili.

Un passo indietro. Il bando su cui si è acceso l'allarme rosso ieri è quello pubblicato il 20 aprile dall'assessorato ai Beni culturali, guidato dal leghista Alberto Samonà. Gli oltre 76 milioni sono destinati al finanziamento di interventi di «restauro e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale».

Fuori dal burocratese, al bando possono partecipare singoli privati, società, fondazioni, associazioni o enti di culto proprietari di edifici rurali da recuperare a spese dell'Ue: in particolare si tratta di mulini ad acqua o a vento, frantoi, masserie, fienili, ricoveri, stalle, essiccatoi, forni, pozzi, recinzioni e sistemi di contenimento dei terrazzamenti, sistemi

idraulici, fontane, abbeveratoi, ponti. E ancora: cappelle, chiese rurali, edicole votive.

Per ciascun progetto finanziabile è previsto un contributo di 150 mila euro, che per l'80% è a fondo perduto (ma si può arrivare anche al 100%).

Soldi subito disponibili e interesse dello Stato a erogarli. Tutto facile? Niente affatto. Perché all'assessorato hanno fatto i conti e hanno scoperto che - come scrive il dirigente generale Franco Fazio nella relazione di accompagnamento alla proroga - sono arrivate solo 123 domande e ciò fa nascere timori «sulla possibilità di acquisire un numero di richieste di finanziamento tale da portare ad almeno 511 i progetti ammessi».

Da qui, al pari di quanto fatto anche da altre Regioni, la proroga concessa ieri.

Gia. Pi.

**La relazione choc
Entro il 15 giugno
devono arrivare non
meno di 511 richieste:
ce ne sono solo 123**



Peso: 12%

Sicurezza e viabilità un piano predisposto dal Comune in tutta l'area

Per l'ostensione straordinaria del busto reliquiario della Santa Patrona Agata l'amministrazione comunale, d'intesa con la Questura, la polizia municipale e la Protezione civile e in sintonia con il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, ha predisposto un piano con misure idonee a garantire l'incolumità e la sicurezza dei cittadini. Il piano di protezione civile redatto dal Comune prevede, anzitutto, la gestione del prevedibile affollamento all'interno della Cattedrale e pertanto all'esterno sono state previste vie di esodo e aree di rispetto e un deflusso dei fedeli in ordine e sicurezza. Piazza Duomo resterà aperta per il pubblico con transennamento dell'ingresso da via Etnea e da via Vittorio Emanuele II lato ovest. L'accesso alla Cattedrale per il pubblico sarà consentito su via Vittorio Emanuele II, percorrendo da piazza Università via Euplio Reina attraverso le vie Raddusa, Sant'Agata e Mazza.

Gli steward nelle aree di filtraggio provvederanno a verificare il numero complessivo degli accessi con il "contapersone" e a evitare l'introduzione di oggetti pericolosi per la pubblica incolumità. Per le eventuali situazioni

di emergenza, è stata prevista la presenza di 3 ambulanze di cui 1 medicalizzata, unitamente a 2 squadre di soccorritori appiedati.

Stabilito il divieto nel raggio di 200 metri dalla zona del Duomo, della vendita e dell'asporto di bevande alcoliche, dell'accensione dei ceri e il montaggio di strutture esterne per gli esercizi commerciali di ogni tipo. Emanati anche opportuni provvedimenti per vietare, nelle immediate vicinanze della Cattedrale, la circolazione veicolare. Istituito il divieto di transito per tutti i veicoli, eccetto ai mezzi dei residenti diretti a rimesse od aree private, ai mezzi di soccorso con sistema di allarme acceso ed ai mezzi delle forze dell'ordine, nelle seguenti vie e piazze: via Antonio Mancini; via Euplio Reina, via Della Loggetta; via Santa Maria del Rosario; via Raddusa; via Vittorio Emanuele II, nel tratto compreso tra la piazza San Francesco di Assisi e la piazza Dei Martiri, piazza Mario Cutelli, carreggiata nord, sud ed ovest, via S. Agata, via Mazza, via Pulvirenti, piazza Scamacca, piazza Ogninella; via Sant'Orsola; via Leonardi; via Valle; piazza

San Placido; via Porticello; via Museo Biscari; via Landolina, nel tratto tra la via Museo Biscari a la via Vittorio Emanuele; via San Gaetano, nel tratto da via San Lorenzo a via Vittorio Emanuele; via Porta di Ferro, nel tratto da via Aparo a piazza Mario Cutelli; via San Giuseppe al Duomo; via Alessi; piazzetta Sebastiano Addamo; via Fragalà; via Collegiata; via Alessandro Manzoni, nel tratto tra la piazzetta S. Addamo e la via Antonino di Sangiuliano; via Biscari; via Vasta, via Bicocca; via Roccaforte; via Erasmo Merletta; via Spadaro Grassi; via Giuseppe Garibaldi, da via Spadaro Grassi a piazza Giuseppe Mazzini, a eccezione della corsia riservata al trasporto pubblico locale nel tratto e nel senso da piazza Giuseppe Mazzini a via San Martino. Divieto di sosta e di fermata anche in numerose vie e piazze attigue a piazza Duomo. ●



Tensioni Il premier alle Camere rilancia la necessità della tregua: «Invio di armi, si decide con Bruxelles». No di Salvini e M5S

Draghi richiama i partiti

Riunione lampo: «Fiducia sulla concorrenza o perdiamo i fondi Ue». Il via libera dai ministri

Draghi, ultimatum a Lega e Forza Italia: a rischio i fondi Ue

La riunione lampo: pronto alla fiducia sulla concorrenza. Sì da tutti i ministri

di **Monica Guerzoni**
e **Francesco Verderami**

ROMA «Il provvedimento sulla Concorrenza non può slittare dopo le Amministrative. Non è accettabile ritardare ancora la sua approvazione per esigenze elettorali. Perciò o si chiude subito un accordo oppure chiederò al Senato di votare il testo attuale e voi deciderete come comportarvi. C'è in gioco il Pnrr». È Draghi che parla. Il premier sta lasciando l'Aula di Montecitorio dopo il dibattito sulla crisi ucraina e il modo inusuale in cui gesticola mentre si rivolge al capogruppo di Forza Italia Barelli, segnala un momento di forte tensione. E quando a stretto giro Palazzo Chigi annuncia la convocazione urgente del Consiglio dei ministri senza ordine del giorno, si diffonde il panico persino tra i membri del governo. Figurarsi in Transatlantico.

L'effetto drammatizzazione riesce. Alla riunione Draghi si presenta con un breve testo, spiega che «sulla base degli impegni assunti» con l'Europa è necessario approvare entro dicembre di quest'anno «non solo la legge delega» sul ddl Concorrenza «ma anche i relativi decreti delegati». Ri-

corda che il provvedimento è fermo in commissione al Senato dallo scorso dicembre, malgrado «numerose riunioni svolte con le forze parlamentari». Perciò è intenzionato a ottenere il voto dell'Aula «entro fine maggio». E chiede di porre la questione di fiducia, siccome «il mancato rispetto della tempistica metterebbe a rischio, insostenibilmente, il raggiungimento di un obiettivo fondamentale del Pnrr, punto principale del programma di governo».

Così nella stessa giornata il premier regola Conte sulla politica estera e Salvini sulla politica interna, ponendoli entrambi davanti a una scelta. E se il leader grillino vive l'isolamento in Parlamento sulla richiesta di un nuovo voto sulle armi all'Ucraina, il segretario della Lega insieme al capo di Forza Italia devono subire la frattura tra i loro gruppi parlamentari e le loro delegazioni ministeriali. Perché la mossa di Draghi di chiedere la fiducia «entro maggio» — appoggiata in Consiglio da Giorgetti e Garavaglia come da Gelmini e Brunetta — sconfessa la nota con la quale

i capigruppo del Senato Romeo e Bernini avevano chiesto in mattinata «ulteriori approfondimenti sul tema delle concessioni balneari».

Una dichiarazione maturata dopo la riunione che si era svolta a Palazzo Chigi tra i relatori del ddl e gli uomini di Palazzo Chigi, e che si era conclusa con una fumata nera. La Lega aveva chiesto di spostare al 31 dicembre del 2025 l'entrata in vigore delle nuove norme, mentre il governo voleva rispettare la scadenza del 2023 imposta dal Consiglio di Stato. Agli occhi del premier questo ennesimo nulla di fatto — ribadito con formali proposte di stralcio — era la «sconfessione» degli accordi stretti con Salvini lunedì scorso. E aveva anticipato per telefono ai dirigenti dei due partiti che non sarebbe rimasto a guardare. Così è stato.

D'altronde era stato chiaro con le forze di maggioranza: se qualcuno pensa di usare il



Peso:1-8%,2-58%

finale di legislatura come una lunga campagna elettorale, «mi farò sentire con segnali inequivocabili». Il primo segnale è arrivato. In serata i capigruppo al Senato di Lega e Forza Italia hanno rettificato il tiro, sostenendo di essere «ottimisti sulla possibilità di arrivare a un accordo». La tensione però resta, perché Romeo e Bernini contestano le affermazioni di Draghi, sottolineando che il tema delle concessioni balneari «non rientra negli accordi economici del Pnrr». Oltre però non possono andare, a meno di non entrare in rotta di collisione con i loro rappresentanti al governo. Il modo in cui Brunetta rivendica «la piena adesione» alle richieste del premier e la tesi di Gelmini che invita a

«correre per rispettare gli impegni», rappresentano plasticamente la spaccatura. Che non attraversa solo il centro-destra. Perché è vero che il ministro dem Orlando si schiera con Draghi ribadendo che «siamo al governo per il Pnrr», ma è altrettanto vero che fonti di Palazzo Chigi evidenziano come «l'ostruzionismo verso il ddl non è di un solo colore».

E per quanto non sia realistico che in tempi di guerra il governo possa cadere sui balneari, c'è un motivo se il leghista Giorgetti dice che «dipende da tutti» se una trattativa «in fase avanzata può chiudersi presto». Sul provvedimento si scontrano interessi consolidati che richiamano a pezzi di elettorato, a loro volta

collegati a partiti diversi. Ci sono le Amministrative. E poi ci saranno le Politiche. Il rischio è di perdere consensi. Draghi ritiene di aver concesso molto tempo per giungere a un compromesso e non deve aver gradito le parole abrasive pronunciate ieri al Senato da Monti, quel «siamo in ritardo sulle riforme strutturali». Oltre la Concorrenza, c'è ancora la delega fiscale da varare, e la riforma tributaria. E il «segnale inequivocabile» lanciato ieri dal premier è un avviso: il programma va portato a compimento, se qualcuno non è d'accordo si assuma la responsabilità di staccare la spina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segnale ai partiti

Per il premier chi non ci sta deve assumersi la responsabilità di staccare la spina

Il percorso

Disegno di legge fermo in Senato



Il ddl Concorrenza e balneari, che punta a rimuovere gli ostacoli regolatori all'apertura dei mercati, rientra nelle riforme necessarie per partecipare al Pnrr. È fermo dallo scorso dicembre nella commissione Industria del Senato

Le resistenze di Lega e FI



Uno dei nodi che ha tenuto bloccato il ddl è la riforma delle concessioni balneari. Nella maggioranza, a frenare sono Lega e FI, schierate con gli attuali concessionari. Salvini ha chiesto un rinvio di 5 anni della riforma

Il testo in Aula entro maggio



Ieri, in un Consiglio dei ministri lampo, Draghi ha detto che sul ddl Concorrenza il governo andrà avanti con la fiducia, puntando a una sua discussione in Aula entro maggio e a una approvazione della legge delega entro dicembre 2022

193

i parlamentari

totali della Lega. Il partito guidato da Matteo Salvini può contare su 132 deputati e 61 senatori

133

i parlamentari

totali di Forza Italia. Il partito guidato da Silvio Berlusconi può contare su 82 deputati e 51 senatori



Peso: 1-8%, 2-58%

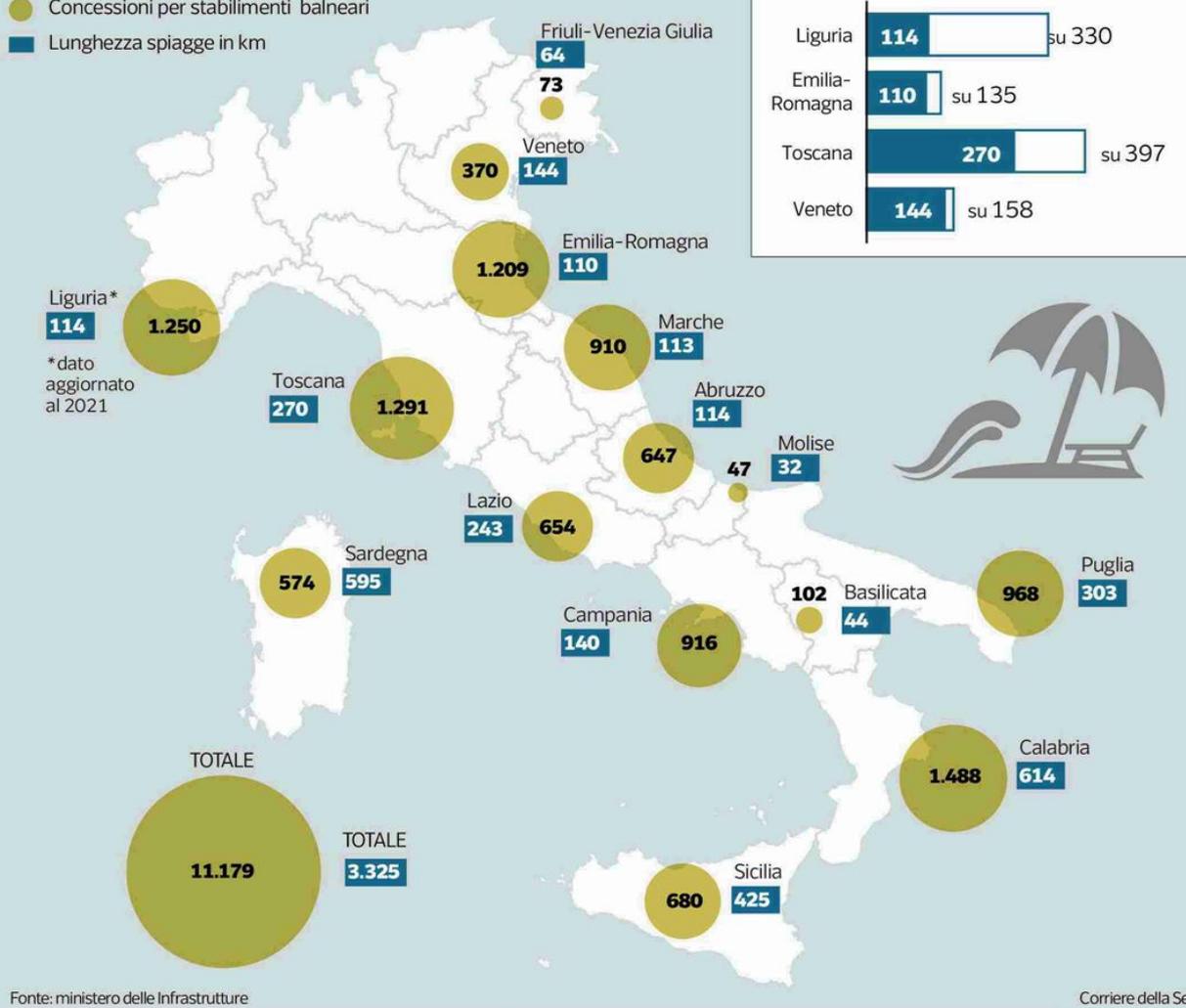


In Aula Il premier Mario Draghi durante l'Informativa di ieri in Senato sul conflitto in Ucraina. Al suo fianco, la ministra della Giustizia Marta Cartabia e il responsabile degli Esteri Luigi Di Maio. Il presidente del Consiglio ha parlato della guerra in Ucraina, difendendo l'utilità dell'invio di armi (L'Espresso)

La mappa

Legenda

- Concessioni per stabilimenti balneari
- Lunghezza spiagge in km



Peso:1-8%,2-58%

483-001-001



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Cemento, rifiuti, roghi

Sicilia in mano alle ecomafie

Report drammatico di Legambiente: la regione è seconda in Italia per illeciti ambientali
In un anno sono stati 4.245. Già 8mila incendi in due mesi. Le spiagge invase dalla plastica
Eseguito solo il 21 per cento delle demolizioni ordinate per abusivismo

di **Alessia Candito e Giada Lo Porto** ● alle pagine 2 e 3



▲ **Colate di cemento** Sono centinaia i km di costa ostruiti da immobili abusivi

Il dossier

Plastica, reti e mozziconi le spiagge siciliane sono invase dai rifiuti

di Giada Lo Porto

Sulle spiagge siciliane è più facile trovare un pezzo di plastica o una rete da pesca che una conchiglia. Nell'Isola si contano 1.187 rifiuti ogni cento metri di arenile, quasi 12 rifiuti ogni passo su un'area mo-

nitorata di circa 40mila metri. La Sicilia fa peggio del resto d'Italia dove la media è di 834 rifiuti ogni cento metri e 8 ogni passo, valori che superano ampiamente la soglia stabilita a livello europeo per

considerare una spiaggia in buono stato ambientale cioè meno di 20 rifiuti abbandonati ogni cento metri di costa. La peggiore è la spiaggia di Romagnolo a Palermo, la più "vivibile" la spiaggia di Maz-



Peso: 1-36%, 2-52%

zeo a Taormina.

La pessima cartolina balneare è il ritratto del mare siciliano fatto da Legambiente con l'indagine Beach litter 2022, letteralmente la spazzatura degli arenili.

«Sono ancora troppi i rifiuti rinvenuti sulle coste siciliane e l'usa e getta domina la classifica - osserva Vanessa Rosano di Legambiente Sicilia - In base ai dati raccolti, come la tipologia di rifiuto e l'area in cui si trova la spiaggia, possiamo dire che una migliore gestione dei rifiuti solidi urbani e una migliore depurazione delle acque da parte dei Comuni, unita ad una maggiore attenzione alle abitudini da parte dei cittadini, prevenirebbero la gran parte dell'inquinamento delle spiagge e dei fondali. Questo materiale, se correttamente riciclato rappresenterebbe una risorsa economica anziché un costo ambientale».

A spasso tra l'immondizia

La mappa delle spiagge siciliane nelle quali la presenza dei rifiuti non passa inosservata è piena di località. Nel Siracusano la spiaggia di Marina di Melilli e l'arenile di Priolo fra l'ex impianto per la produzione di ossido di magnesio Sardamag e l'area camper. Nel Messinese la spiaggia di Ali Ter-

me, Capo Peloro e la spiaggia San Pancrazio-San Giovanni a Giardini Naxos. Nell'Agrigentino la spiaggia di San Leone. Nel Palermitano la spiaggia di San Cataldo a Trappeto vicino al torrente Pinto, il porticciolo della Bandita, la spiaggia dell'Arenella dove qualche giorno fa Banca Agricola Popolare di Ragusa e MareVivo hanno raccolto 30 chili di immondizia e la spiaggia di Romagnolo dove è stato registrato il più alto numero di rifiuti: 1.076 in appena due chilometri di costa. Quella di Romagnolo è l'altra spiaggia di Palermo, quella off limits e dei divieti di balneazione, eppure meta ogni fine settimana di centinaia di bagnanti. Si trova nella borgata degli ex bagni Virzi quando la Palermo bene faceva vivere e prosperare tutta la zona. «Potrebbe diventare una seconda Mondello - dice Marco Tumminello residente della zona - Aiutiamo i volontari a raccogliere l'immondizia ma poco dopo i rifiuti tornano ad accumularsi e tutto resta identico».

Classifica dei rifiuti da spiaggia

La plastica è il materiale più trovato pari al 79,7 per cento del totale dei rifiuti rinvenuti, seguita da carta e cartone (7,5 per cento), metalli

(4,5 per cento), vetro e ceramica (2,5 per cento) reti da pesca e legno (2,4 per cento). Le altre categorie rappresentano in totale il restante 3,4 per cento: imballaggi, stoviglie usa e getta, cannucce, cotton fioc, tappi di sughero e barbecue monouso, mozziconi di sigaretta e frammenti di carta. Va precisato che il monitoraggio prende in considerazione solo gli oggetti rinvenuti sulla superficie delle spiagge senza andare in profondità, i numeri dei rifiuti totali potrebbero essere di gran lunga maggiori. Ecco che i vacanzieri, accanto all'ombrellone rischiano di trovare un vicino non rumoroso ma ingombrante: un cumulo di maleodorante spazzatura.

***Nell'Isola si contano
1.187 scarti ogni
cento metri di arenile
quasi 12 ogni passo
in un'area
monitorata di circa
40mila metri***

***La fascia costiera
peggiore è quella
di Romagnolo
a Palermo
La più "vivibile"
quella di Mazzeo
a Taormina***

◀ Immondizia

Secondo il dossier di Legambiente la spiaggia di Romagnolo a Palermo è quella in Sicilia dove si trova la più alta percentuale di rifiuti



Il personaggio
Vanessa Rosano è un'attivista di Legambiente Sicilia che ha condotto lo studio sui rifiuti



Peso: 1-36%, 2-52%

Incendi e cemento i grandi business delle ecomafie nell'Isola

Più di 8mila roghi in soli due mesi, ma anche abusivismo che deturpa coste e colline

Report di Legambiente: "Sicilia seconda in Italia per illeciti ambientali: 4.245"

di **Alessia Candito**

Tonnellate di cemento che invadono coste, deturpano colline, soffocano grandi e piccoli centri. Incendi dolosi che devastano interi boschi. Ma anche specie protette che diventano merce per pochi - un business che da solo pesa quasi 16 milioni di euro l'anno nella sola Sicilia - depuratori zoppi o fermi che intossicano fiumi e mare, inerzia amministrativa che diventa prateria per ogni genere di abuso. È un ritratto a tinte fosche dell'Isola quello che emerge dall'ultimo rapporto di Legambiente sulle ecomafie. «Con 4.245 reati accertati, la regione - spiega Giuseppe Alferi - è al secondo posto in Italia per irregolarità ambientali, preceduta dalla Campania».

Lo dicono i numeri, che fotografano dodici mesi di grandi e piccole illegalità collezionate nel 2020. E forse proprio per questo il quadro - sottolinea Legambiente - è ancora più preoccupante. Nel primo anno di pandemia, il Covid19 ha chiuso in casa l'Italia per mesi. Locali, ristoranti, negozi, persino fabbriche hanno tirato giù le saracinesche. Eppure l'industria degli ecoreati ha continuato a lavorare a pieno regime, facendo segnare un +30,3 per cento rispetto al 2019. Risultato, si commettono in Sicilia il 12,2 per cento degli illeciti ambientali registrati in tutta Italia. E si contano solo di quelli accertati. Palermo e Catania poi, si piazzano rispettivamente al quarto e ottavo posto nella classifica delle città più "pericolose" per l'ambiente. Non è una questione di mera sciattezza o scarsa attenzione alla tutela del pianeta. Sono affari, il più delle volte appannaggio delle famiglie di Cosa nostra. Trend che inchieste e sequestri in tutta la Sicilia non solo confermano,

ma raccontano in aumento.

Incendi e roghi

Più di 8mila incendi in soli due mesi, quasi 135 al giorno. La Sicilia l'estate scorsa bruciava, ma per Legambiente non è una novità. L'isola risulta al secondo posto in Italia per numero di incendi, ma prima per superficie bruciata, pari a 36.321 ettari in un anno. Più di un decimo dell'intero patrimonio forestale e boschivo regionale. Una piaga che anno dopo anno si ripete uguale a se stessa. Qualche giorno fa, la Regione ha annunciato che il raggruppamento temporaneo di imprese "E+S" si è aggiudicato la gara per il potenziamento del servizio aereo anti-incendio, con dieci nuovi elicotteri. Costo 7 milioni di euro per un biennio. Ma solo a fine mese entreranno in funzione i primi cinque, a metà giugno il resto. Peccato che gli incendi abbiano già iniziato a divorare territorio la settimana scorsa. A causa del forte vento, i mezzi aerei non sono riusciti neanche ad alzarsi in volo. Tutto è stato scaricato sulle spalle del personale di terra. Età media, dicono i sindacati, 57 anni se non di più.

Cemento criminale

Non ci sono solo singoli ecomostri, come quella Pizzo Sella diventata collina della vergogna. In Sicilia il cemento illegale è endemico e con 1.650 reati contestati (il 14,5% del totale nazionale), 1.676 persone denunciate e 210 sequestri la regione è la capitale italiana dell'abuso edilizio. Ma l'Isola colleziona anche un altro triste primato: tra il 2004 e il 2020 sono state ordinate oltre 4.500 demolizioni, ma solo una su cinque (20,9%) è stata eseguita. «Non ci sono soldi per le demolizioni», si giustificano i Comuni. Con il decreto Sem-

plificazione, qualche passo avanti si è fatto. Le prefetture possono alienare i beni che l'amministrazione comunale non butta giù per mancanza di fondi. Problema, il raggio d'azione è limitato agli immobili destinati all'abbattimento dopo l'entrata in vigore della nuova legge. E gli ecomostri sveltano ancora orgogliosi.

Rifiuti, scorie e fanghi

Se l'ultimo report di Legambiente colloca la Sicilia "solo" al sesto posto per violazioni in materia di rifiuti con 489 reati accertati, 716 persone denunciate, 41 arresti e 258 sequestri, l'Isola è però prima per numero di incendi negli impianti di trattamento, smaltimento e recupero. E in più c'è da aggiungere un dato. O meglio, una nota dolente. I depuratori siciliani sono costati al governatore Musumeci un'audizione fiume di fronte alla commissione parlamentare rifiuti in missione in Sicilia nel settembre scorso. «Anno dopo anno - dice Alferi - i dati sulla qualità delle acque confermano che i depuratori sono mancanti o malfunzionanti». E l'Isola appare «una regione ferma al palo, che non riesce a fare il salto di qualità nel contrasto ai reati ambientali» è il giudizio di Legambiente. Ed è una bocciatura.



Peso: 69%



***Tra il 2004 e il 2020
sono state ordinate
4.500 demolizioni
ma ne sono state
eseguite solo il 20,9%
Quattro su cinque
restano in piedi***



Peso:69%

Il centrodestra

Musumeci: bis solitario Lagalla alla kermesse dc abbraccia Cuffaro

di **Claudio Reale** ● a pagina 5*Il centrodestra*

La tentazione di Musumeci candidarsi in solitaria Cuffaro abbraccia Lagalla

Meloni: "Bis per Nello"

L'ex presidente

"Pregherò per Falcone
la Dc eviti di emularmi
sulle clientele"

Se si chiudono gli occhi e si ascolta solo "Oh, biancofiore", l'inno della Dc che fu, all'ingresso del Politeama Multisala potrebbe essere un qualsiasi anno prima della caduta del Muro di Berlino. Corre invece l'anno di grazia 2022, e Totò Cuffaro redivivo presenta alla città la lista della discordia in quella che sembra una giornata dell'orgoglio cuffariano: ci sono i volti nuovi come l'ex grillino Ali Listi Maman o la capolista Nuccia Albano, ma c'è soprattutto lo stato maggiore del cuffarismo di potere e clientele travolto dall'arresto del capofila (e da vari scandali) all'inizio del millennio, da Nino Dina a Pippo Enea. E lui, Cuffaro, prima ancora che all'esterno del cinema si presenti il candidato sindaco Roberto Lagalla per l'abbraccio di rito, mangia la foglia e capisce subito qual è il punto: «Ai candidati – sillaba – chiedo che facciano esattamente il contrario di quello che ho fatto io in passato. Non clientele, non prebende, non rapporti che possono rivelarsi pericolosi». Il gioco è tutto qui: dal palco, poco dopo, Lagalla promette di voler cac-

ciare via «a calci nel didietro» chiunque chieda favori, ma ovviamente il tema della condanna di Cuffaro, alla vigilia del trentennale della strage di Capaci, resta centrale: «Io – specifica l'ex governatore – il 23 maggio sarò fra le migliaia di palermitani che si fermeranno a pregare per Giovanni Falcone, perché è un eroe di tutti e guai a farlo diventare un eroe di parte».

Il passo dei due, però, non è analogo. Certo, in prima fila sono seduti accanto, ma è l'ex governatore a rivendicare l'amicizia più dell'allievo: «Peccato che si siano accorti del mio abbraccio a Lagalla con un ventennio di ritardo – avvisa Cuffaro – L'ho scelto come mio assessore nel 2006, è mio amico dai primi anni di università, siamo amici di famiglia, il mio rapporto con Roberto è al di fuori e prima della politica». Lagalla, che poco prima è volato a Roma per incontrare il leader dell'Udc Lorenzo Cesa e che in mattinata ha incrociato le spade con Totò Lentini che rivendica per sé l'assessorato all'Urbanistica, mantiene invece una linea molto più vaga: «Non ho

condizionamenti – ribadisce – se ci dovessero essere saranno respinti. Se c'è una lista nella quale corrono 40 persone a supporto della mia candidatura devo essere presente alla presentazione. Con l'unità della coalizione percepisco una grande di cambiamento rispetto al passato».

Un'unità che però sulla ricandidatura di Nello Musumeci alla presidenza della Regione diventa sempre più complessa. C'è ovviamente anche questo sullo sfondo dell'incontro fra Lagalla e Cesa: Fratelli d'Italia pressa perché il bis per il governatore sia accordato subito, e ieri Giorgia Meloni è tornata a ribadire-



Peso: 1-2%, 5-42%

lo. «Io – osserva – penso che un governatore uscente che ha lavorato bene non ci sia ragione di non candidarlo perché, boh, troppo amico di qualcuno? Che qualcuno me lo spieghi perché io, francamente, non lo capisco». Il punto è che anche i centristi – da Cuffaro all’Udc – mantengono al momento una linea prudente: «Non ho pregiudizi nei confronti di chi può ambire a una seconda candidatura – osserva ad esempio l’ex governatore – e non ho pregiudizi nei confronti di chi pensa ci possa essere una candidatura diversa». Così, adesso, nell’entourage di Musumeci si fa strada un’idea: la ricandidatura an-

che in contrapposizione al resto della coalizione, con il sostegno di FdI e Diventerà Bellissima. Ieri il governatore ha fatto il punto con la sua nuova agenzia di comunicazione, SocialCom di Luca Ferlaino: obiettivo mettere a punto una campagna aggressiva per recuperare terreno dopo i sondaggi che lo danno perdente. L’epilogo non è ancora scritto. Ma il centrodestra, una volta trovata una sintesi su Lagalla, ha già ricominciato a litigare. Ed è di nuovo sul punto di dividersi.

– c.r.



▲ Sponsor

Nella foto grande Totò Cuffaro con Roberto Lagalla. In quella piccola Giorgia Meloni con Nello Musumeci



Peso:1-2%,5-42%



Wall Street a un passo dall'Orso

Mercati

L'S&P 500 perde circa il 18% da inizio anno, il Nasdaq più di un quarto del suo valore

Prosegue l'estrema volatilità sui mercati. I nervi sono tesi per i dati economici negativi e per l'annuncio, mercoledì, della riduzione dei margini dei colossi americani della distribuzione, WalMart e Target. Se le Borse americane hanno preso la sberla mercoledì sera, con ribassi superiori al 4%, quelle europee si sono indebolite: Francoforte -1,09%, Parigi -1,52%, ha tenuto Milano (-0,09%). Da inizio anno il Nasdaq ha

perso più di un quarto del suo valore, Wall Street quasi il 18%, e la maggior parte della Borse europee tra il 12 e il 15%. I bollettini, soprattutto oltreoceano, sono quasi da "Orso".

Longo, Carlini — alle pagg. 2 e 3

Wall Street in perdita a un passo dall'Orso: crescono i timori su Pil, utili e margini

Mercati. L'S&P 500 cede circa il 18% da inizio anno, il Nasdaq un quarto del valore. Mercato diviso sull'ipotesi di rimbalzo: multipli e valori sembrano prevederlo, ma l'incertezza sulla crescita e sulla Fed fa temere che sia lontano

Morya Longo

Revelation Biosciences, società attiva nella ricerca di terapie immunologiche, il 4 gennaio ha toccato il suo massimo storico al Nasdaq: 10,55 dollari per azione. Peccato che da allora il titolo abbia perso il 94%. E non è l'unica: sono sette le società del Nasdaq che dai massimi toccati nel 2022 (chi a gennaio, chi a marzo) hanno perso più del 90%. Sono 46 quelle che hanno brucia-

to, sempre dai massimi storici del 2022, oltre il 50% del valore. E 64 quelle che sono sotto di oltre il 20%. A Wall Street ci sono casi meno eclatanti, ma se si considera che anche un colosso come General Motors dal record storico toccato il 4 gennaio ha perso il 45%, si capisce l'entità del ritracciamento delle Borse. È vero che ogni azienda ha una storia a sé, ma la debacle - al netto del tentato rimbalzo e dei continui cambi di fronte di ieri - è collettiva.

L'estrema volatilità di mercoledì e di ieri conferma insomma che i nervi sono tesi: un po' per i dati economici statunitensi negativi e un po' per l'allarme sui margini lanciato da due colossi della grande distribuzione come



WalMart e Target, i listini hanno registrato ulteriori ribassi. Se le Borse americane hanno preso la sberla mercoledì sera (con ribassi superiori al 4%), quelle europee sono scese ieri: Francoforte -1,09%, Parigi -1,52%. Ha tenuto solo Milano: -0,09%. I bollettini ormai sono quasi da "orso" soprattutto oltreoceano, nonostante il tentativo di rimbalzo di ieri: da inizio anno il Nasdaq ha perso più di un quarto del suo valore, Wall Street quasi il 18% e la maggior parte delle Borse europee tra il 12 e il 15%. E anche qui ci sono settori, come quello tecnologico o il retail, che hanno bruciato più del 25%.

Le Borse toccano il fondo?

Una domanda inizia dunque a girare sul parterre di Borsa: possiamo sperare di avere toccato il fondo? Se si guardano i multipli di Borsa, si scopre infatti che il rapporto tra prezzi delle azioni e utili attesi è sceso su livelli più normali: a Wall Street è intorno a 17 volte e sulle Borse europee sotto le 12 volte. Erano rispettivamente a 22,71 e a 16,45 a inizio 2022. La domanda è dunque naturale: le Borse ora scontano la realtà oppure hanno ancora quotazioni troppo "ottimistiche"? Se si pone questa domanda agli investitori, e agli analisti di Borsa, si trova un ampio ventaglio di risposte. Per un motivo semplice: l'incertezza è troppo elevata per stabilire se i parametri di Borsa siano attendibili o no.

I segnali di «ipervenduto»

Se si guardano i dati, in effetti si potrebbe pensare che il crollo possa anche bastare. Negli Stati Uniti da inizio anno i tassi di interesse a lunga sono saliti molto sia in termini nominali (i tassi swap decennali sono andati da 1,32% a 2,63%) sia in termini reali (da -1,45% a -0,39%). Sul mercato azionario sono invece scesi, come detto, i rapporti tra prezzi e utili (P/e). Questo ha fatto lievitare il rendimento delle azioni (earning yield), di pari passo con quello dei titoli di Stato. Morale: il premio per il rischio che le azioni pagano agli investitori rispetto ai titoli di

Stato è rimasto quasi immutato: era di 5,86 punti percentuali a inizio anno e ora sta a 6,18 in base ai calcoli effettuati da Pictet Am. Questo significa che l'improvvisa stretta monetaria della Fed ha fatto salire tutti i rendimenti (quelli azionari e quelli obbligazionari), lasciando la differenza tra i due quasi invariata.

Secondo Andrea Delitala, head of investment advisory di Pictet Am, questo significa che lo shock arrivato sul mercato statunitense è stato tutto causato dalla Fed. Si è trattato insomma di un "repricing": un riprezzamento collettivo. «Dato che a guidare le Borse americane è stata la Banca centrale, per capire se abbiamo toccato il fondo bisogna domandarsi se la Fed proseguirà con la stretta che il mercato si aspetta oppure se diventerà ancora più aggressiva - osserva Delitala -. Nel caso in cui facesse quello che il mercato già sconta oggi, cioè portasse i tassi fino al 3%, allora le valutazioni potrebbero mantenersi sui livelli attuali, e persino assestarsi un poco. Altrimenti, in caso si prospettino maggiori rialzi, ci sarebbe un'ulteriore discesa dei prezzi. L'altra variabile in-

certa riguarda gli utili delle aziende».

Anche altri addetti ai lavori mostrano un atteggiamento possibilista. Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte, nota che l'indice «Fear and greed» mostra che sul mercato la paura è quasi al massimo possibile: in una scala da zero a 100, l'indice segna 9. Segno possibile di «ipervenduto» di breve. Anche Giuseppe Sersale, di Anthilia, pensa che sul mercato ci sia un eccesso di pessimismo: «Solitamente quando si raggiungono questi livelli di ipervenduto, il mercato rimbalza - osserva -. Non lo fece solo in due casi: nel 2008, perché c'era una crisi sistemica, e nel 2020, per la pandemia. Se non si va verso la recessione, allora il mercato può rimbalzare».

La variabile economia e utili

Questo è proprio il problema: «Se non si va verso la recessione». Il punto è che gli investitori continuano a pensare che l'economia americana ed europea possano crescere, seppur più lentamente rispetto alle previsioni precedenti. E pensano che gli utili delle aziende americane possano salire nell'intero 2022 del 10% negli Stati Uniti e dell'11% in Europa (dati medi di Bloomberg). Ma sarà effettivamente così? Questa è la variabile chiave per capire se le Borse possono rimbalzare oppure non ancora. «Per ora il calo delle Borse è stato causato più da un ridimensionamento dei multipli che da una preoccupazione per la crescita economica - scrivono per esempio gli analisti di Capital Economic -. Solo di recente il rallentamento del Pil ha iniziato a contare sui listini».

Ecco perché la stessa Capital Economics pensa che la Borsa di Wall Street possa raggiungere il fondo verso metà anno, «ma non saremmo sorpresi se cadesse molto di più nel caso in cui arrivasse la recessione». Simile il pensiero di Michael J Wilson di Morgan Stanley: «Il mercato resterà ribassista fintanto che le valutazioni non scenderanno a 14-15 in termini di rapporto prezzo-utili, oppure fintanto che le stime sugli utili non saranno tagliate». E tante sono le opinioni di questo tipo: del resto sta nei fatti scoppiando la bolla gonfiata dalle banche centrali in 15 anni di politiche monetarie ultragenerose. Prima che il mercato si assesti, forse serve un po' di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul mercato ci sono segnali di ipervenduto, ma tutti i multipli di Borsa sono incerti: dipendono dagli utili

195

LO SPREAD BTP-BUND

Sale lo spread tra BTP e Bund. Il differenziale di tasso tra il BTP decennale e il Bund è salito a 195 punti base da 192. Cala però il rendimento dei BTP

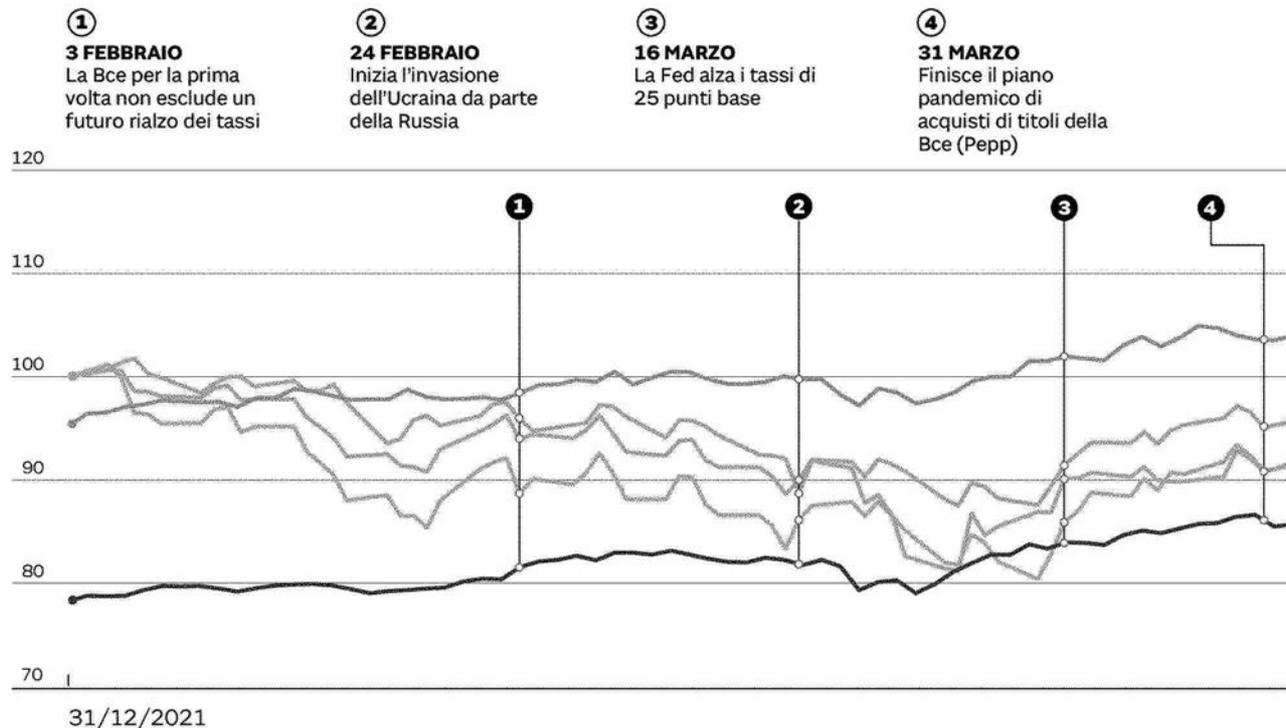


Peso: 1-7%, 2-58%, 3-15%

La panoramica sulle Borse

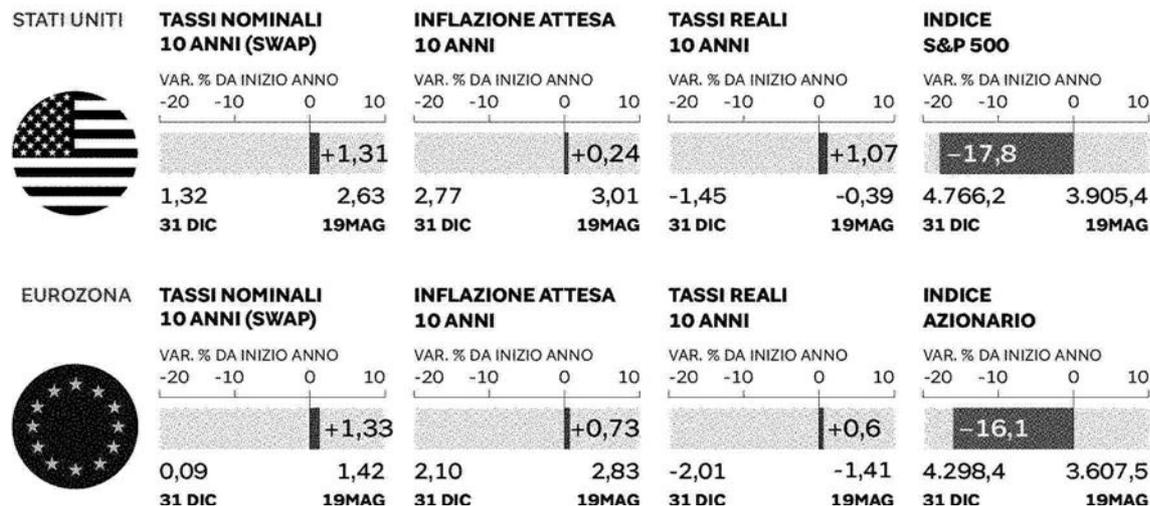
IL GRANDE "RIPREZZAMENTO"

Andamento delle Borse Usa ed europee e dei rendimenti decennali Usa e tedeschi da inizio anno

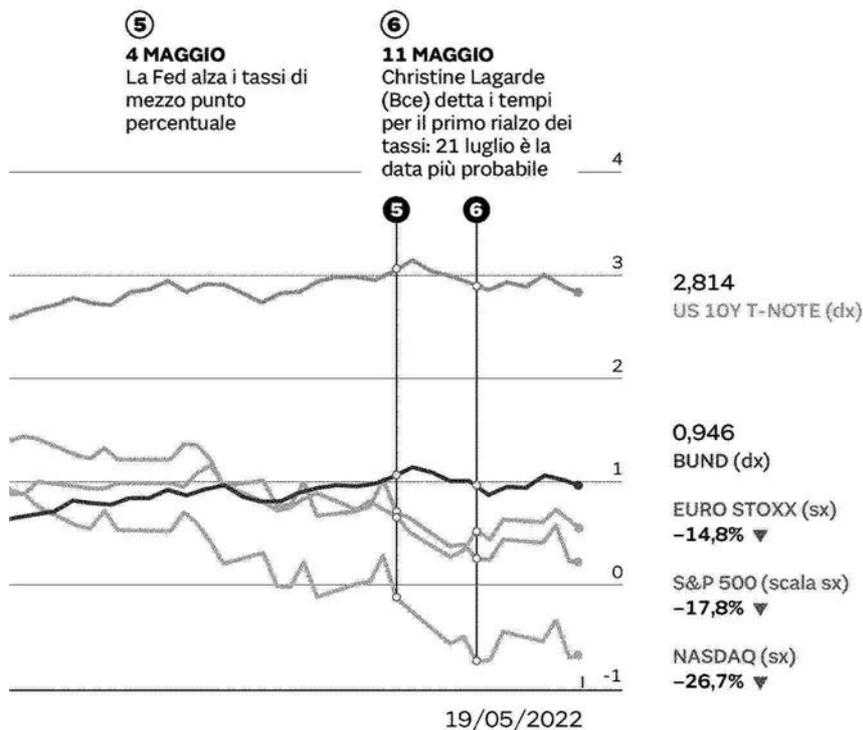


EFFETTO FED SU WALL STREET

Come si sono mossi i tassi obbligazionari e il premio per il rischio azionario da inizio anno negli Usa



Peso: 1-7%, 2-58%, 3-15%



PREZZO UTILI (P/E)		EARNING YIELD		PREMIO PER IL RISCHIO AZIONARIO			
VAR. % DA INIZIO ANNO		VAR. % DA INIZIO ANNO		VAR. % DA INIZIO ANNO			
-20	-10	0	10	-20	-10	0	10
[Bar chart showing P/E ratio change]		[Bar chart showing Earning Yield change]		[Bar chart showing Risk Premium change]			
22,71	17,25	4,4	5,8	5,86	6,18		
31 DIC	19MAG	31 DIC	19MAG	31 DIC	19MAG		

PREZZO UTILI (P/E)		EARNING YIELD		PREMIO PER IL RISCHIO AZIONARIO			
VAR. % DA INIZIO ANNO		VAR. % DA INIZIO ANNO		VAR. % DA INIZIO ANNO			
-20	-10	0	10	-20	-10	0	10
[Bar chart showing P/E ratio change]		[Bar chart showing Earning Yield change]		[Bar chart showing Risk Premium change]			
16,45	11,63	6,08	8,6	8,08	10,0		
31 DIC	19MAG	31 DIC	19MAG	31 DIC	19MAG		



FIBRILLAZIONI NEL GOVERNO

Ultimatum di Draghi sulle riforme: fiducia sul Ddl concorrenza

Barbara Fiammeri — a pag. 5



Pazienza finita. Il premier Mario Draghi

Concorrenza, Draghi ha finito la pazienza: fiducia entro maggio

Pnrr e riforme. Il premier convoca all'improvviso un Cdm: dopo cinque mesi di confronto neanche un voto. In assenza di accordo verrà blindato il testo di partenza, altrimenti uno integrato con le intese raggiunte

Barbara Fiammeri

ROMA

Meno di 10 minuti: tanto è durato il Consiglio dei ministri nel quale Mario Draghi ha chiesto e ottenuto il via libera unanime ad apporre la fiducia sul Ddl Concorrenza per approvarlo entro fine maggio. Una convocazione «d'urgenza» a Palazzo Chigi, che ha sorpreso per primi i ministri, fino allora all'oscuro delle «comunicazioni» che di lì a poco avrebbero ricevuto. Draghi è stato rapidissimo. Ha letto la nota che si era appuntato ripercorrendo l'iter del provvedimento, atterrato al Senato alla fine dello scorso anno e sul quale finora non c'è stato neppure un voto in Commissione nonostante ben 19 uffici di presidenza e ripetuti incontri di esponenti della maggioranza dentro e fuori Palazzo Chigi (ultimo in ordine temporale Matteo Salvini). Il nodo resta an-

cora quello dei balneari sui quali però nei giorni scorsi l'accordo sembrava ormai raggiunto. Invece, ieri, proprio mentre il premier stava concludendo in Parlamento l'informativa sulla guerra in Ucraina, i capigruppo di Lega e Forza Italia del Senato, Massimiliano Romeo e Anna Maria Bernini, in una dichiarazione congiunta avvertivano che «l'accordo non è stato ancora raggiunto» e che sono necessari «ulteriori approfondimenti».

Draghi viene avvertito della nota e prima di uscire dalla Camera si intrattiene con il presidente dei deputati di Fi, Paolo Barelli, per chiedere chiarimenti. «Se c'è la volontà la soluzione si trova», dirà poi l'esponente azzurro. Ma per il premier il vaso è colmo. Anche perché i distinguo nella maggioranza si moltiplicano con l'avvicinarsi delle scadenze elettorali: dalle armi all'Ucraina al Catasto, dalla Giustizia alla Concorrenza.

Serve un segnale, subito. Draghi non ha alcuna intenzione di rimanere impantanato nella sabbie mobili della maggioranza. Tantomeno sul «raggiungimento di un obiettivo fondamentale del Pnrr, punto principale del programma di Governo», qual è appunto anche il Concorrenza che secondo la tabella di marcia concordata con Bruxelles deve essere operativo a fine anno. Significa che per quella data ci dovranno essere anche i decreti di attuazione, per i quali una stima ottimistica prevede non meno di 6 mesi. Proprio per questo l'accordo iniziale prevedeva che il Parlamento licenziasse il Ddl entro giugno. Difficile se non impossibile,



Peso: 1-5%, 5-28%

visto che il provvedimento giace ancora al Senato e che nel mezzo ci sono anche le elezioni amministrative per le quali ci sarà come sempre una sospensione dei lavori.

Il tempo quindi è scaduto e il premier lancia un guanto di sfida, chiedendo di fatto di raggiungere l'intesa entro la prossima settimana perché in caso contrario in Aula andrà il testo originario varato da Palazzo Chigi nel Consiglio dei ministri del 4 novembre dello scorso anno e quindi verrebbero meno anche le correzioni - balneari a parte - sulle quali l'accordo era stato invece trovato.

A Palazzo Chigi i capidelegazioni - Giorgetti, Orlando, Patuanelli, Spe-

ranza e Brunetta (Gelmini era assente) - danno il via libera. «La trattativa è in fase avanzata e spero si chiuda presto», si limita a dire fuori da Palazzo Chigi il leghista Giancarlo Giorgetti. Mentre Renato Brunetta ci tiene a sottolineare la «piena adesione della delegazione governativa di Forza Italia alla proposta del presidente Draghi di calendarizzare entro maggio in Aula il ddl». Una posizione però che ancora una volta segna una distanza tra i ministri e i loro partiti. Romeo e Bernini infatti tengono il punto, sostenendo che l'intesa è possibile e comunque il provvedimento «non rientra negli accordi economici del Pnrr». Duro il Pd con gli alleati

della maggioranza. Il capodelegazione Andrea Orlando attacca: «Chi mette a rischio il Pnrr per ragioni di propaganda elettorale, si assume un'enorme responsabilità» e lo stesso ripete poco dopo la capogruppo dem al Senato Simona Malpezzi che aggiunge: «Abbiamo discusso a lungo adesso dobbiamo chiudere al più presto il provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Convocazione urgente.

Al centro della riunione lampo (meno di 10 minuti) del Consiglio dei ministri la legge delega sulla concorrenza



Peso: 1-5%, 5-28%

L'anniversario di Capaci**DOPO 30 ANNI
IL METODO FALCONE
È PIÙ ATTUALE ANCORA**di **Roberto Galullo** e **Angelo Mincuzzi**

«Il vero tallone d'Achille delle organizzazioni mafiose è costituito dalle tracce che lasciano dietro di sé i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminali più lucrose». Era il giugno 1982 quando Giovanni Falcone e il suo collega di Milano, Giuliano Turone, spiegarono una tecnica investigativa basata su un principio semplice ma, per l'epoca, rivoluzionario: «Segui i soldi, troverai la mafia». — a pagina 12



«Segui i soldi, troverai la mafia»: il metodo Falcone è più attuale che mai

Lotta alla criminalità organizzata. Quarant'anni fa il magistrato ucciso a Capaci elaborò con il collega Turone la strategia investigativa che sfidò molte resistenze ma poi si rivelò decisiva e ancora di più lo è oggi, tra criptovalute e transazioni internazionali

Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi

«Il vero tallone d'Achille delle organizzazioni mafiose è costituito dalle tracce che lasciano dietro di sé i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminali più lucrose». Era il giugno 1982 quando Giovanni Falcone e il suo collega di Milano Giuliano Turone spiegarono ai magistrati accorsi a Castel Gandolfo (Roma) una tecnica investigativa che si basava su un principio semplice ma, per l'epoca, rivoluzionario: «Segui i soldi, troverai la mafia».

Quel metodo che Falcone sviluppò per dare un volto e un nome alla mafia siciliana nascosta dietro assegni, transazioni finanziarie, patrimoni e capitali sporchi, ha fatto scuola nel mondo al punto che le Nazioni Unite lo hanno fatto proprio nella lotta al crimine organizzato transnazionale.

È questa l'eredità che lascia Falco-

ne, ucciso il 23 maggio 1992 nella strage di Capaci con la moglie Francesca Morvillo e tre agenti di scorta. Pochi mesi dopo, il 19 luglio, la stessa sorte toccherà al suo collega e amico Paolo Borsellino, che nella strage di via

D'Amelio a Palermo morirà insieme a cinque agenti di scorta.

Antonio Ingroia, che da giovane uditore si formò con Falcone prima e Paolo Borsellino poi, ricorda l'avversione di alcuni verso quel metodo. «I quattro-cinque magistrati del pool che applicavano il metodo Falcone – dichiara Ingroia, oggi avvocato – erano mosche bianche. Erano peraltro circondati da una situazione di prevalente scetticismo. Poi i risultati hanno dato loro ragione ma se ci mettiamo nell'ottica del tempo – e per quel tempo il “metodo Falcone” era innovativo e rivoluzionario – pochi erano quelli che lo apprezzavano. La stragrande

maggioranza dei magistrati era molto scettica. Questa è la realtà dei fatti».

Erano gli anni in cui un certo mondo paludoso siciliano rimproverava a Falcone e ai suoi colleghi di voler rovinare l'economia dell'isola.

Il “Metodo Falcone” – che dà il nome al podcast in sei puntate del format multimediale “Fiume di denaro” del Sole 24 Ore disponibile sul sito, Spotify, Apple Podcasts e tutte le piattaforme audio digitali – va declinato



Peso: 1-6%, 12-61%

alla luce delle nuove insidie e di quelle che, seppur presenti 40 anni fa, oggi sono ancor più raffinate.

«Cosa Nostra, 'ndrangheta ca-

morra e tutta la criminalità organizzata – spiega Ignazio Gibilaro, generale della Guardia di Finanza, oggi al comando interregionale dell'Italia meridionale ma a metà degli anni Ottanta tra i più stretti collaboratori di Falcone e del pool antimafia di Palermo – utilizzano paradisi fiscali, trust, fondazioni, prestanome. Tantissimi strumenti che negli anni si sono sviluppati e perfezionati. Per questo la lotta alla criminalità è diventata molto, molto più complicata».

«Trust e paradisi fiscali esistevano anche 40 anni fa – incalza Paolo Bernasconi, negli anni Ottanta procuratore nel Canton Ticino, che con Falcone ha condotto il filone svizzero dell'operazione Pizza Connection – e già all'epoca affermai che per sconfiggere la criminalità organizzata bisogna abolire i paradisi fiscali».

Seguire le tracce dei soldi nei paradisi fiscali è quantomai complesso, come dimostrano i fatti legati alla

guerra scatenata da Vladimir Putin in Ucraina. «Dove sono andati molti oligarchi colpiti dalle transazioni internazionali? - si chiede retoricamente Bernasconi, oggi avvocato a Lugano – A Dubai. I paradisi fiscali fanno una gara al ribasso per attirare capitali sporchi e la concorrenza è al grido di "venite da me perché sono più generoso degli altri"».

Bernasconi, che contribuì con l'operazione Pizza Connection a svelare un gigantesco traffico di droga tra Sicilia e Stati Uniti, con riciclaggio e transazioni finanziarie che passavano anche per le banche svizzere, allarga l'orizzonte. «Non condanno le blockchain – spiega – ma tutti i criminali utilizzano le criptovalute. Con tutta la fatica che abbiamo fatto in 50 anni per organizzare la disciplina antiriciclaggio con la valuta normale, dobbiamo ricominciare da zero?».

Di fronte all'operatività di mafie che travalicano le frontiere nazionali è anacronistico pensare a forme di contrasto che non trovino basi solide nella cooperazione giudiziaria internazionale e nella collaborazione di polizia, proprio come

aveva previsto Falcone.

«Nella mia esperienza professionale ho avuto modo di collaborare con organismi esteri – spiega Gibilaro – e sorridevo quando alcuni i rappresentanti di prestigiosissime Forze di polizia di altri Paesi raccontavano di aver avuto l'intuizione di seguire i pagamenti per ricostruire la rete dei soggetti indagati. Se volete, pensavo, siamo a vostra disposizione e vi possiamo fare anche un po' di formazione. La realtà è che il "metodo Falcone" è stato un'arma efficace anche contro la corruzione e il terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operatività delle mafie attraversa le frontiere, imprescindibile la cooperazione giudiziaria internazionale



Le stragi del 1992.

L'attentato di Capaci del 23 maggio dove persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta (sopra). A sinistra via D'Amelio dove il 19 luglio morirono Paolo Borsellino insieme a cinque uomini della scorta



Peso: 1-6%, 12-61%



A trent'anni dalla morte. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino



Peso: 1-6%, 12-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



LA PARTITA IN SENATO

Per i balneari
ultimo lodo
su indennizzi
e gare
rinviate al 2024

Carmine Fotina — a pag. 5

L'ultimo lodo possibile
su indennizzi e deroghe
alle gare fino al 2024

La partita in Senato

Perizia su valore aziendale
e avviamento per risarcire
i concessionari uscenti

Carmine Fotina

ROMA

Anche l'ultima faticosa proposta di mediazione su cui lavorava il governo non ha portato all'accordo con Forza Italia e Lega. A metà mattinata una nota congiunta dei capogruppo al Senato (Anna Maria Bernini e Massimiliano Romeo) precisava che l'intesa sulle concessioni balneari ancora non c'era preannunciando aria di tempesta per la giornata.

L'ennesima riunione tra il governo e i relatori del provvedimento in commissione, Stefano Collina (Pd) e Paolo Ripamonti (Lega), che si era svolta di primo mattino, non aveva insomma prodotto i risultati sperati. Un'ipotesi tecnica di compromesso c'è, ma oltre quella l'esecutivo non è disponibile a spingersi. Lo schema prevederebbe il rispetto del 31 dicembre 2023 come termine di validità delle attuali concessioni, in linea con la sentenza del Consiglio di Stato, ma con possibili deroghe tecniche fino al termine del 2024 solo nel caso in cui i Comuni siano ogget-

tivamente impossibilitati a ultimare in tempo utile le gare. Per una serie di motivi, legati all'incompletezza della mappatura del tratto costiero ad esempio, o al mancato ricevimento della perizia sul valore aziendale che sarà la base per definire

l'indennizzo ai gestori uscenti.

Proprio l'indennizzo è l'altro elemento che determina la resistenza di Forza Italia e Lega. Fino a ieri si è lavorato serratamente a una formulazione che tenesse conto del valore aziendale e dei costi di avviamento, ma con paletti per la sua determinazione, da desumere dai libri contabili o in loro assenza da una perizia asseverata.

Il consiglio dei ministri taglia ora una melina lunga più di un mese. Se andasse avanti ancora per una settimana ci si avvicinerebbe pericolosamente alla pausa parlamentare per le elezioni amministrative, che i partiti a quel punto potrebbero scavalcare senza affrontare il controverso tema delle spiagge. Nella tabella di marcia originaria si puntava ad approvare il testo in commissione Industria già entro Pasqua, primo pas-

so per arrivare al via libera definitivo del provvedimento entro la prima settimana di luglio. Arrivati a questo punto o si arriva a un accordo o entro maggio verrà posta la fiducia. E a quel punto diventerebbero carta straccia anche tutte le riformulazioni faticosamente concordate fin qui dal governo e dalla maggioranza sugli altri articoli che, nell'accordo tra le Camere, dovrebbero essere modificati al Senato, a partire da servizi pubblici locali, concessioni idroelettriche, concessioni portuali, distribuzione del gas, farmaci.

Ieri mattina, prima dell'affondo a sorpresa di Draghi, la commissione Industria del Senato era stata convocata per martedì con l'ipotesi di iniziare le votazioni proprio sugli articoli già chiusi, accantonando l'articolo 2 sui balneari in messianica attesa di un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO GIORGETTI

Sul Ddl concorrenza «siamo a una trattativa in fase avanzata», trattativa che «credo si chiuda presto». Così ieri il ministro dello Sviluppo economico



Peso: 1-1%, 5-15%

L'INTERVISTA**Tridico: mille euro
come salario minimo****LUCAMONTICELLI**

«Se un lavoratore è precario deve sapere perché, si deve indicare il motivo», dice Pasquale Tridico, il presidente dell'Inps, Istituto della previdenza. E in un'intervista a *La Stampa* aggiunge: «Con il Jobs Act è stata

introdotta la flessibilità in uscita e aumentata quella in entrata, ora è arrivato il momento di ridurre quella in entrata». - **PAGINA 22**

L'INTERVISTA**Pasquale Tridico****“Il lavoro è ripartito, basta con i precari
salario minimo da mille euro al mese”**

Il presidente Inps: “Bene i bonus del governo, non possiamo solo aspettare i rinnovi torniamo alle tutele del decreto Dignità, chi offre contratti a tempo spieghi il motivo”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Nei primi due mesi del 2022 l'Inps rileva un saldo positivo di 264 mila contratti, più della metà a termine: «I dati sono buoni ma si riferiscono a prima della guerra. La crisi energetica, l'inflazione, le strozzature dell'offerta e l'incertezza causate dalla situazione internazionale potrebbero avere un impatto negativo. Intanto, però, il mercato del lavoro tira perciò non ha più senso tenere sospeso il decreto Dignità», dice il presidente dell'Istituto della previdenza, Pasquale Tridico. «Se un lavoratore è precario deve sapere perché, si deve indicare il motivo», aggiunge. «Con il Jobs Act è stata introdotta la flessibilità in uscita e aumentata quella in entrata, ora è arrivato il momento di ridurre quella in entrata».

L'Italia dovrebbe ispirarsi alla riforma del lavoro varata in Spagna che sta attenuando il precariato?

«A me sembra che la Spagna sia ispirata alla riforma che ha fatto l'Italia con il decreto Dignità del 2018, soprattutto nel momento in cui prevede l'in-

troduzione di causali per il lavoro a termine. Peraltro le causali spagnole sono più rigide delle nostre».

Come risponde alle critiche di chi dice che quel provvedimento ha bloccato il mercato perché fissava causali troppo restrittive?

«Tra il 2018 e il 2019 non c'è stato alcun blocco, lo dimostrano i numeri. Abbiamo avuto il picco di occupazione e un boom di contratti di lavoro a tempo indeterminato, lo stesso che vive adesso la Spagna. Poi, quando scoppiò la pandemia, si decise di sospendere il decreto Dignità fino a settembre».

In Italia ci sono tre milioni e mezzo di lavoratori poveri, eppure siamo uno dei pochi Paesi in Europa che non ha ancora approvato una legge per il salario minimo. Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, intervistato da questo giornale sostiene che è prematuro ipotizzare una cifra.

«Da lungo tempo faccio ricer-

ca sul mercato del lavoro e conosco bene questo tema. La cifra di nove euro lordi l'ora è assolutamente compatibile con la forchetta che ha indicato due anni fa l'Europa in una delle sue direttive. Bruxelles raccomandava un salario minimo basato su una forchetta tra il 50% del reddito medio e il 60% del salario mediano. In Italia, nel solo settore privato, questi due valori corrispondono a 10,59 euro e 7,60, quindi la cifra media è 9 euro».

Può fare una stima mensile?

«Nove euro lordi l'ora per otto ore al giorno vuol dire avere salari netti di poco superiori a mille euro al mese. Con le retribuzioni stagnanti e un'inflazione che corre verso il 7% credo sia



Peso: 1-3%, 22-54%



un livello minimo congruo». **Di cosa hanno paura i sindacati?**

«Pensano che possa indebolire la contrattazione, preoccupazione legittima. Io invece ritengo che il salario minimo di nove euro sia assolutamente compatibile con la contrattazione sindacale. E' un fattore esterno di garanzia, visto che negli ultimi trent'anni nel nostro Paese non sono cresciuti i salari ma i contratti pirata, di cui molto spesso sono vittime proprio i sindacati più rappresentativi».

Un salario minimo per via contrattuale anzichè per legge sarebbe meno efficace?

«Il problema è a monte: non abbiamo una legge sulla rappresentanza e non ci sono le condizioni per attuarla. I contratti

non hanno valore erga omnes. Ripetere che bastano gli accordi contrattuali vuol dire continuare a non fare nulla».

L'inflazione sta erodendo il potere d'acquisto delle retribuzioni, cosa deve fare il governo?

«Si sta muovendo bene con una politica dei redditi, incrementando il potere d'acquisto con i bonus. In questo modo la spirale inflazionistica si ferma. Bene ha fatto il governo a sostenere i consumatori con redditi bassi, contrastando le bollette esose e aiutando le famiglie con i bonus sociali per il consumo di gas ed elettricità». **E' colpa del reddito di cittadinanza se molte imprese non trovano personale?**

«Secondo me no. Il mismatch che si produce nel nostro Paese è legato soprattutto alla

mancanza di professioni altamente specializzate. Inoltre, la pandemia ha aumentato la soglia monetaria per cui i lavoratori sono disposti a lavorare e da noi i salari medi sono bassi. La platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza è costituita per due terzi da non occupabili per definizione, cioè anziani, minori e disabili. Il terzo occupabile ha tassi di scolarizzazione molto bassi, che non risolvono il mismatch di grandi professionalità di cui si ha bisogno. Va concentrata l'attenzione su un 1,2 milioni di persone che percepiscono la Naspi, la disoccupazione: sono soggetti con competenze vicine al mercato e quindi occupabili». —



PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE
DELL'INPS



Manca personale qualificato: questo è il problema non il reddito di cittadinanza

Treu sbaglia: nove euro all'ora sono una cifra adeguata e indicata dall'Europa

Così su La Stampa



Nel dossier pubblicato su La Stampa mercoledì scorso, l'analisi delle riforme del governo spagnolo in tema di lavoro: la stretta alla precarietà ha spinto le assunzioni con posti fissi. Da Tiziano Treu, presidente Anpal, critiche al decreto Dignità

IL LAVORO IN ITALIA

La fotografia dell'Inps

Gennaio-Febbraio 2022

